Sac. Dott. S. MINOCCHI

LE LAMENTAZIONI

DEL

PROFETA GEREMIA

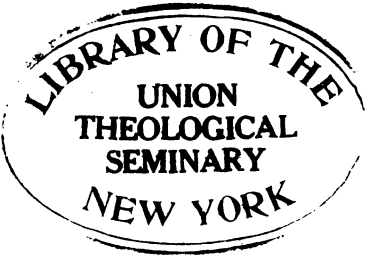
Tradotte e commentate

con uno studio sulla Poesia elegiaca

nell'antico Oriente

ROMA
DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i
EDITORI PONTIFICII
Via Minerva, 45.52
1897

Digitized by Google



SEP 25 1934

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

DN58
M66
125226

ALLA MEMORIA

DI MIO PADRE

MORTO IL 5 FEBBRAIO 1870

Digitized by Google

Nihil obstat

Fr. JOANNES NERI O. P.

Censor deputatus

Imprimatur

† Fr. CASSETTA, Patriarca Antiochenus

Vicesgerens.

Digitized by Google

Allorchè dopo studi severi, né brevi, detti in luce, più d'un anno fa, il Libro dei Salmi, io lo presentai come saggio *di una nuova versione italiana della Bibbia: ma, francamente, nutrivo fiducia, che la benevola accoglienza del pubblico a quel primo lavoro mi avrebbe concesso il diritto di poter poi considerare i* Salmi, *non saggio, ma* principio *della nuova versione biblica. E la mia speranza non era illusione; poichè tali furono in Italia ed all'Estero le lodi e gl'incoraggiamenti prodigati all'opera mia — tra cui rammento qui con sentimenti di riconoscenza profonda la lettera indirizzatami da parte di S. S. Leone XIII — da farmi dubitare che fossero superiori al merito del*

Digitized by Google

libro, e non significassero in parte che un incitamento a proseguire nell' intrapreso cammino con lavori ancor più degni. Di tal guisa vidi tracciata la via della mia vita avvenire.

Tenni per qualche tempo il pensiero di seguire nell' opera mia un ordine logico prestabilito, e così mi preparai a compier dapprima la versione dei libri poetici e sapienziali della Bibbia: ma pregato e incitato da autorevoli persone di varie parti d' Italia a dar la preferenza ai libri del Nuovo Testamento, pel quale più apparisce il bisogno di una nuova elaborazione, ho dovuto lasciare in tronco il primo disegno, sin dal libro dei Proverbi. *Tuttavia, innanzi di intraprendere il lavoro sul Nuovo Testamento, a cui consacrerò alcuni anni della mia gioventù, ho voluto pubblicare le* Lamentazioni *e il* Cantico dei Cantici, *sembrandomi quasi defraudare le speranze in me poste, se ritardassi la versione di quei due giojelli poetici, che forse sono i più comunemente noti tra i libri del Vecchio Testamento.*

Né credo sarà discaro a' miei cortesi lettori, ch' io presenti loro per primi questi canti di dolore. La natura nostra, è vero,

Digitized by Google

rifugge dal soffrire; ma quanti abbiamo un cuor gentile in seno proviamo una strana attrattiva per la poesia e l'armonia della pietà e delle lacrime. Nè, penso, ci troviamo mai così vicini al pianto, come quando il nostro spirito, rapito in qualche supremo diletto, sente, nondimeno, di essere ancor lungi dalla felicità, quasi non fosse creato per quella. Forse i piaceri di quaggiù han sempre una radice di egoismo, ch'è principio di pena, mentre la compassione si inspira a un'energia di celeste amore, supremo bene, vita eterna dell'anima. Così la scuola del dolore terge le vere lacrime.

FIRENZE, *8 Marzo 1897.*

SALVATORE MINOCCHI.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA DEI LIBRI

CHE COMPONGONO LA BIBBIA

Per comodo dei lettori non esperti dell'uso comunemente seguito nelle citazioni e nei raffronti de' varî libri della Bibbia, soggiungo qui in ordine alfabetico le abbreviature usate nel commento, con la relativa spiegazione. — Dei numeri adoperati nelle citazioni, il primo suol significare il capitolo, l'altro, dopo la virgola, il versetto: le citazioni di capitoli diversi sono contradistinte da punto e virgola, i varî versetti da un semplice punto. L'abbreviatura *cfr.*, pei pochissimi che non lo sanno, significa *confronta*.

Abd.	Profezia di Abdia (Obadiah).
Act.	Atti degli apostoli.
Agg.	Profezia di Aggeo (Haggai).
Am.	Profezia di Amos.
Apoc.	Apocalisse di S. Giovanni.

Digitized by Google

Bar.	Profezia di Baruch.
Cant.	Cantico dei Cantici.
I Chron.	Libro 1° delle Cronache (*Vulg.* Paralipomeni).
II Chron.	Libro 2° delle Cronache (*Vulg.* Paralipomeni).
Coloss.	Epistola di S. Paolo ai Colossesi.
I Cor.	Ep. prima di S. Paolo ai Corintii.
II Cor.	» seconda » » » »
Dan.	Profezia di Daniele.
Deut.	Deuteronomio (5° libro del Pentateuco).
Eccle.	Libro dell' Ecclesiaste (Qoheleth).
Eccli.	» » Ecclesiastico (Siracide).
Ephes.	Ep. di S. Paolo agli Efesini.
Esth.	Libro di Ester.
Ex.	Libro dell' Esodo (2° del Pentateuco).
Ezech.	Profezia di Ezechiele.
Ezr.	Libro di Ezra (*Vulg.* I di Ezr.).
Gal.	Ep. di S. Paolo ai Galati.
Gen.	Libro della Genesi (1° del Pentateuco).
Hab.	Profezia di Habakkuk.
Hebr.	Ep. di S. Paolo agli Ebrei.
Jac.	Epist. di S. Giacomo.
Jer.	Profezia di Geremia.
Joan.	Vangelo di S. Giovanni.
I Joan.	Epist. 1ª di S. Giovanni.
II Joan.	» 2ª » » »
III Joan.	» 3ª » » »
Job	Libro di Giobbe (Hiob).
Joel	Profezia di Gioele.
Jon.	Profezia di Giona.
Jos.	Libro di Giosuè.
Isa.	Profezia di Isaia (Jesaiah).
Juda	Epist. di S. Giuda.
Judic.	Libro dei Giudici.

Digitized by Google

Judith Libro di Giuditta.
Lam. Lamentazioni di Geremia (*Threni*).
Lev. Levitico (3° libro del Pentateuco).
Luc. Vangelo di S. Luca.
I Mach. Libro 1° dei Maccabei.
II Mach. » 2° » »
Mal. Profezia di Malachia.
Marc. Vangelo di S. Marco.
Matth. » » » Matteo.
Mich. Profezia di Michea.
Nah. » » Nahum.
Nehem. Libro di Nehemia (*Vulg.* II° di Ezra).
Num. Libro dei Numeri (4° del Pentateuco).
Os. Profezia di Osea.
I Petr. Epist. 1ª di S. Pietro.
II Petr. » 2ª » » »
Philem. » di S. Paolo a Filèmone.
Philipp. » » » » ai Filippesi.
Prov. Libro dei Proverbi.
I Reg. Libro 1° dei Re (*Vulg.* 3° dei Re).
II Reg. » 2° » » (*Vulg.* 4° dei Re).
Rom. Epist. di S. Paolo ai Romani.
Sal. Libro dei Salmi (*Vulg. Psalm.*)
I Sam. » 1° di Samuele (*Vulg.* 1° dei Re).
II Sam. » 2° » » (*Vulg.* 2° dei Re).
Soph. Profezia di Sofonia.
I Thess. Epist. 1ª di S. Paolo ai Tessalonicesi.
II Thess. » 2ª » » » » »
I Tim. » 1ª » » » a Timoteo.
II Tim. » 2ª » » » » »
Tit. » di S. Paolo a Tito.
Tob. Libro di Tobia.
Zach. Profezia di Zacharia.

LIBRARY OF THE UNION THEOLOGICAL SEMINARY

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERATURA

SULLE LAMENTAZIONI DI GEREMIA

Ad evitare le soverchie ed inutili citazioni nel corso dell'opera, ho giudicato opportuno riunire qui il catalogo degli autori principali, specialmente moderni, che han fatto le *Lamentazioni* oggetto di commenti e ricerche, indicandone con precisione le opere, molte delle quali ho direttamente consultato e studiato per il presente lavoro. Ho anche fiducia che ciò riuscirà molto utile a coloro che volessero fare uno studio più compiuto ed ampio su questo libro biblico. — Si noti che talvolta le varie opere vengono citate semplicemente col nome abbreviato

Digitized by Google

dell'autore. Cfr. CORNELY, *Introductio*, II, 2, pag. 427 ss.; DRIVER, *Einleitung* (Berlin, 1896), pag. 490.

ORIGENES, *Homiliae in Jeremiam; Selecta in Threnos* (MIGNE, *P. G.* XIII).
PSEUDO-HIERONYMUS, *In Lamentationes* (MIGNE, *P. L.* XXV).
RHABANUS MAURUS, *Expositio in Jeremiam* (MIGNE, *P. L.* CXI).
PASCHASIUS RADBERTUS, *In Threnos libri quinque* (MIGNE, *P. L.* CXX).
HUGO A S. VICTORE, *Adnotatiunculae in Threnos* (MIGNE, *P. L.* CLXXV).
GHISLERIUS M., *In Lamentationes* (Catena SS. Patrum grec. et lat.). — Lugduni, 1623.
SANCTIUS C., *Comment. in Jer. et Lamentationes.* — Lugduni, 1618 etc.
NAVARETTE I. B., *Comment. in Threnos.* — Cordubae, 1602.
DEL RIO M., *Comment. in Threnos.* — Lugduni, 1608.
MODESTUS A S. JOANN., *Elucidatio in Threnos.* — Pragae, 1715.
SCHNEEDORFER L., *Klagelieder des Jeremias.* — Prag, 1876.
TROCHON, Jérémie, *Lamentations*, etc. — Paris (*Bible Lethielleux*), 1878.
BICKELL G., *Carmina V. T. metrice* (pp. 112 ss). — Oeniponte, 1882.
WUENSCHE, *Der Midrash Echa rabbati.* — Leipzig, 1882.
SCHÖNFELDER, *Die Klagel. d. Jeremias nach rabbinischer Auslegung.* — München, 1887.

Digitized by Google

KNABENBAUER J., *Comment. in Lamentationes* (CORNELY etc. *Cursus Scripturae Sacrae*). — Parisiis, P. Lethielleux, 1891.

EWALD H., *Die Dichter des Alten Bundes;* I, 2 *Die Psalmen und die Klagelieder.* — Leipzig, 1866: p. 321 e segg.

THENIUS O., *Die Klagelieder* (*Kurzg. exeg. Handb. z. A. Test.* XVI). — Leipzig, 1855.

NAEGELSBACH C. W. E., *Jeremia und Klagelieder* (LANGE'S *theol. homil. Bibelwerk*, XV). — Bielefeld, 1868.

KEIL C. F., *Jeremia und die Klagelieder* (KEIL-DELITZSCH', *Bibl. Comment. ü. d. A. Test.*, III, 2. Leipzig, 1872.

OETTLI S., *Die Klagelieder* (STRACK U. ZÖCKLER'S, *Kurzg. Comment. zu d. A. u. N. Test.* VII). — München, Beck, 1889.

LOEHR, M., *Die Klagelieder d. Jerem.* (NOVACK'S *Handcomment. z. A. T.* III, 2, 2). — Göttingen, 1893.

BAETHGEN F., *Klagelieder* (KAUTZSCH' *Die Heilige Schrift d. A. T.*, S. 864 ff.). — Freiburg i. B., Mohr, 1893.

BUDDE C. — Varî articoli sulla Lamentazione presso gli Ebrei in generale, e in particolare nella Bibbia, contenuti nel *ZatW*, cioè: *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft*, hrsg. v. D.r B. STADE (Giessen); 1882, *pp. 1-53;* 1883, *299-306;* 1891, *234-247;* 1892, *31-37, 261-276.*

LOEHR M., — *ZatW*, 1894, p. 31-51, *Der Sprachgebrauch des buches der Klagelieder;* e anche, su Thr. IV, V, p. 51-60.

EDIZIONI CRITICHE DEL TESTO DELLE LAMENTAZIONI. — *Ebraico*, per S. BAER (Lipsiae, 1886); *greco della versione Alessandrina*, per H. B. SWETE

Digitized by

(Cambridge, 1891-94), vol. III, p. 360 e segg.; *greco delle versioni di Simmaco, Aquila, Teodozione, V^a*, ecc., per F. FIELD (*Exapla Orig.* II, 2, p. 747 ss., Oxonii, 1868); *siriaco della Siro-exaplare*, per ANTONIO CERIANI in *Monumenta sacra et profana ex codicibus praesertim Bibliothecae Ambrosianae* (Mediolani, 1861-72), T. I, fasc. II; *versione targumica-aramaica*, per P. DE LAGARDE (Lipsiae, 1873); per la versione *Siriaca Peshittâ* mi sono servito dell'edizione comune, e così pure per la *Vulgata* nostra latina.

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LA POESIA ELEGIACA NELL'ANTICO ORIENTE

1. *Concetto dell'Elegia.*

Forse non v'è più soave conforto, nelle sventure onde intrecciasi la corona di spine d'ogni anima eletta, che i sentimenti eccitati da poetiche melodie; abbattuti nella polvere dei mali di quaggiù, l'Arte ci eleva sull'ali di meste armonie verso regioni di luce, ove l'esistenza è rapita nei cori invisibili di spiriti appellanti il nostro alla gioja d'un intimo bacio.

L'uomo non fu creato solitario, come la belva dei deserti; egli è felice sulla terra, quando lo ricinge una famiglia, vita della sua anima, lume degli occhi suoi, quando ha una patria per la quale

Digitized by Google

virtuosamente vivere o eroicamente morire. Ma presto, ahimè, la morte o la guerra troncano crudelmente i dolci vincoli che lo univano a' suoi cari e al paese nativo; ed al cuore trafitto da profonda insanabile ferita spesso non lasciano che la speranza di piangere innanzi a una tomba, o il ricordo della patria distrutta, in terra d'esilio. Il dolore erompente allora dal seno direbbesi talvolta ululo di selvaggio animale; ma, terse le prime roventi lacrime, vi succede il gemito amaro dello spirito intelligente ed amante che sospira a una pace perduta: di là sorge l'Elegia (1).

---

(1) Oscura è l'etimologia della parola ἔλεγος (ἐλεγεία) onde ci giunse il nome *Elegia*. « Certo sembra soltanto che *élegos* indicasse originariamente non poesia, ma un motivo di musica auletica (*aulos* = flauto) e più precisamente un motivo di lamentazione funebre; con la musica auletica è infatti intimamente connessa l'antica elegia. » VITELLI e MAZZONI, *Manuale di letteratura greca;* Firenze, 1896, p. 163. Cfr. PAULI, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.* I Greci solevano spiegare ἔλεγος con θρῆνος, *lamentazione*. In tal proprio e stretto senso vien considerata l'Elegia in questa Introduzione: gli Ebrei la denominavano *Qînâh* (קינה).

Digitized by Google

L'Elegia somiglia alla *viola odorata* dei boschi; nasce, come il pallido fiore, irrorata dalle stille del pianto, allo spirare di gelate brezze sul dechino dell'inverno della vita; vivono ambedue nascoste lungi dal lieto orgoglio di primavera, dolorosamente pensando le memorie d'un passato irrevocabile; e, come la violetta, il canto elegiaco effonde al cielo un profumo di anelanti speranze per un lontano avvenire.

Se la cetra del mesto cantore si anima dinanzi alle visioni della patria in rovina, l'Elegia narra le glorie dell'età che trascorse, descrive gli orrori delle presenti sciagure, aspira al risorgimento nazionale, alla vittoria sui nemici tiranni: se la cetra parla accanto a una tomba recente, l'Elegia suscita i ricordi d'una vita anzi tempo recisa, di gioje spezzate per sempre, e, trasportando l'anima in lutto nelle tristi o liete memorie del passato, la solleva ai dolci colloqui nelle regioni luminose dell'eternità, dove gli spiriti degli estinti fruiscono di vita immortale.

Digitized by Google

2. *L'Elegia nell'antico Oriente.*

Sempre fiorirono in seno all'umanità i due supremi affetti di famiglia e di patria, sempre la morte o la guerra saziarono la loro brama di vittime e di sciagure. È quindi ben naturale, che in tutti i popoli, eziandio nei meno civili, s'incontrino i canti elegiaci; essi furono, anzi, considerati in ogni tempo, come primi costitutivi di coltura letteraria. Ma dove l'Elegia ottenne un compiuto svolgimento storico e civile, fu per fermo nell'antico Oriente.

I popoli orientali sentirono vivissima la legge morale che sanziona la famiglia; i sacri vincoli familiari eran tra loro così intimi forti e fecondi, da formare col nome di tribù un piccolo stato avente poteri di vita e di morte. E vivo in essi del pari fu quel principio di nazionalità, onde sorge l'ideale di patria; malgrado le loro tendenze, connaturali all'evoluzione storica de' secoli primitivi, per la vita nomade, serbavano insuperabile affetto a' paesi dove, a prezzo di battaglie e di sangue, eransi scelta dimora, ed

Digitized by Google

eroicamente li tutelavano da nemiche invasioni.

Ma l'Elegia contiene pur l'idea d'una fede nella vita avvenire e nella Divinità redentrice degli uomini, quasi àncora di salvezza per gli avvolti nel naufragio del dolore. Questa fede, negli animi degli orientali, era così profonda, da imprimere in quasi tutte le loro azioni morali e civili il sigillo della religione. La Divinità operava in unione diretta e inseparabile col popolo da cui era adorata per duce onnipotente, invisibile: le vittorie e la prosperità della nazione erano effetti del divino favore, più che delle forze guerresche; invece, le sconfitte e la distruzione, gastighi inflitti da Dio, sdegnato per le iniquità del suo popolo. Mentre i canti di vittoria prendevan la forma d'inni religiosi, le Elegie piegavansi di frequente a preghiere per il perdono delle colpe.

Specialmente i canti funebri si compenetravano di fede religiosa in una vita d'oltre tomba. Gli antichissimi abitatori delle valli del Nilo, del Giordano, del Tigri e dell'Eufrate, credevano che gli estinti conservassero, nel loro misero

Digitized by Google

stato di ombre vagolanti ed inquiete, intima unione con la famiglia, con la patria, con gli oggetti usati durante la vita (1): e il canto elegiaco assumeva il tono d'un mesto colloquio dei vivi insieme coi morti.

Riti e canti funebri nell'antico Egitto (2). — Mi ha sempre commosso il pensiero delle cure maternamente affettuose che gli Egiziani prodigavano ai loro poveri morti! Credevano, pietoso errore! che le ombre conservassero un'esistenza analoga a quella dei rispettivi cadaveri, disposte alla corruzione e a svanire forse nel nulla se i frali subissero l'estremo sfacelo (3): e quindi cer-

---

(1) V. per es. le celebri novelle persiano-arabe quantunque assai meno antiche, dal titolo *Mille e una notti*, che abbondano d'immaginosi racconti sulle relazioni degli spiriti coi viventi.

(2) Cfr. G. MASPERO, *Lectures historiques: Histoire ancienne, Egypte, Assyrie* (Paris, 1890), pp. 130-160. — F. LENORMANT, *Histoire ancienne de l'Orient*, III (Paris, 1883) p. 236 e segg. e specialmente 248-257. — A. ERMAN, *Aegypten und aegyptisches Leben im Altertum* (Tübingen, 1885) pag. 413 ss. (XIII, *Die Toten*).

(3) Il problema dell'umano avvenire agitava quant'altro mai l'intelletto acuto e geniale dei filosofi

Digitized by Google

cavano di rendere incorruttibili i corpi de' cari estinti imbalsamandoli. Tolte dal cadavere, con sacri riti e religioso timore, le parti interiori, lo immergevano per settanta giorni in un bagno di car-

---

egiziani; ed eran riusciti a comporre, benchè in modo assai vago, un intero sistema di teosofia e necrosofia sul destino degli uomini. Essi ammettevano che la morte non era una vera distruzione della vita, ma quasi un indebolimento del principio vitale, una sospensione dell'attività organica: l'uomo, secondo loro, componevasi di quattro parti distinte, contenute l'una nell'altra, come recipienti di varia grandezza, cioè d'intelligenza o spirito, d'anima o principio vitale materiale, d'*ombra* (*Ka*) e di corpo. La morte non era che una separazione del corpo dal *Ka*, che aveva in se le altre due potenze vitali. Difficile è per noi lo spiegare in che consistesse il *Ka* umano; sembra tuttavia che con tal nome intendessero una forma d'uomo, aerea, invisibile, ma dotata di tutti i sentimenti e delle qualità inerenti al corpo vivente. L'*ombra* dimorava negl' ipogei, era direttamente in relazione con la famiglia, giovandole o nocendole, viaggiava, mangiava le *ombre* dei cibi, parlava e, sopratutto, soffriva: ci son rimasti alcuni funebri canti (cfr. MASPERO, *Et. ég.* p. 187 segg.) ov' è pietosamente descritta quella sventurata esistenza, tra la vita e la morte, senza affetti e senza gioja. — Dai tempi della XVIII[a] Dinastia (anteriori a Mosè; circa 15 secoli av. Cr.) in ogni arca funeraria di famiglia agiata trovasi deposto accanto alla mummia un volume di papiro, che si è convenuto

Digitized by Google

bonato di soda; compiutane la imbalsamazione, lo avvolgevano accuratamente in lunghissime fasce di tela, per difenderlo dalle ingiurie degli animali, dei vermi, dell'aria, e deposto in ornate va-

---

tra gli Egittologi di chiamare *Libro dei Morti*. Esso è veramente intitolato: *Libro dell'uscita alla luce* (del sole), ed è, in diverse redazioni, un'ampia raccolta, in alcune parti antichissima, di preghiere, di riti lustrali, di dialoghi ed inni religiosi, di pie istruzioni, di consigli ecc. La religione egiziana era fondata sul sistema solare; l'oriente era la vita, l'occidente il regno delle tenebre e della morte, situato forse nei deserti di Libia, impero di Osiride. L'ombra del morto era dalla lettura di questo libro istruita sul come felicemente poteva compiere il grande viaggio verso l'Occidente, superare i gravissimi pericoli di esser fatta preda dell'inferno, o di cadere per alcun tempo nel purgatorio (cfr. LENORMANT, *l. c.* p. 231-233) e giungere attraverso molte prove e molte trasformazioni (p. es. in fiore di loto) fino al trono di Osiride, ove su bilance severe erano giudicate le sue buone e male azioni: riconosciuta degna della beata immortalità, l'ombra si trasformava nella infinita vitalità di Osiride, diventava Osiride, e in tale stato attendeva il giorno di ricongiungersi al proprio corpo, *se integro*, e di godere le gioie eterne della resurrezione. Cfr. LENORMANT, p. 226, segg.; p. 257, segg. — Altri volumi funerari egiziani sono: *Il libro di ciò che è nell'emisfero superiore, Il libro di ciò che è nell'emisfero inferiore.*

Digitized by Google

riopinte arche di legno, rappresentanti nel coperchio superiore l'immagine ideale del morto, veniva collocato entro i vasti ipogei sepolcrali. Molte di queste belle casse funerarie adornano ora i nostri musei, e non senza grande ammirazione vedonsi ancora intatti quei corpi sì degnamente in pace composti (1): l'occhio si vela di pianto, ricordando come i forti e gentili Figli dell'Egitto si dassero cotal premura d'infondere l'immortalità nei dolci loro congiunti, quasi eternandoli con un amore più forte che la distruzione della tomba.

Gli Egiziani esprimevano i sentimenti del loro dolore in morte d'alcuno con alte incomposte grida, con istrani gesti disperati e con ritmici lamenti che solevan essere molto brevi. Le vere elegie funebri, solenne tributo di onore e di affetto verso l'estinto, erano particolar-

(1) V. per es. in MASPERO (*Lect. hist.*) p. 203, il ritratto di Ramses II da una fotografia del suo cadavere, esistente ora nel museo di Bulaq; a più di tremil'anni di distanza, la faccia grave e fiera del celebre Faraone ha la stessa integra fisonomia che al punto di morte.

LIBRARY OF THE UNION THEOLOGICAL SEMINARY Digitized by Google

mente riserbate al ferale mattino in cui si compieva il trasporto della mummia dalla familiare dimora alla *valle funerea* nella *casa dell'eternità,* cioè agl'ipogei delle tombe. Un lunghissimo corteggio di parenti, di amici, di sacerdoti, di musici, di donne lamentatrici dalle vesti squarciate sul seno, scendeva con grande strepito e forsennate grida nelle acque del Nilo su navicelle preparate, dirigendosi per la collina degl'ipogei al lato d'occidente; deposta la cassa mortuaria sulla navicella occupata da un gran letto funebre e rimorchiata da quella delle urlanti e gementi lamentatrici, l'ombra incominciava così per le onde del sacro fiume il suo lungo viaggio verso il *mare d'Occidente*, mentre gli amici le inviavano un saluto estremo:

> A l'occidente! sia felice l'ottimo uomo,
> amico di verità, menzognero non mai!

Ma la desolata moglie, mentre il sacerdote tranquillo e severo adempiva i funebri riti (1) d'incenso e di libazioni,

(1) Sui riti soliti a compiersi dai sacerdoti egiziani (il *Sotem*, il *Kerheb* ecc.) in onore degli estinti,

Digitized by Google

gemeva abbracciando la dipinta mummia (1):

Ti arresta! dimora pur qui,
non ti allontanare dal luogo ove sei!
Dunque ti dirigi per la nave della riviera?
Deh, marinai, non v'affrettate, lasciatelo!
voi, pur ritornerete alle vostre dimore,
ma lui va nel paese dell'eternità!
Oh nave di Osiride, hai compiuta la traversata,
tu cui segue il messaggero dei vermi,
venisti a togliermi costui che mi lascia!...

Arrivati in prossimità della necropoli, il corteggio avviavasi a piedi con alto frastuono e stranissimi lai su per il colle, recando seco ogni sorta di viveri e doni preziosi fatti al morto; la cassa funeraria coronata di ghirlande era deposta su funebre lettiga sormontata da un baldacchino pesante, e trascinata da varie paja

---

cfr. la grande opera di E. SCHIAPARELLI, *Il libro dei funerali degli antichi Egiziani ricavato da documenti inediti* (Torino, 1882). Cfr. anche una breve descrizione di questo libro, in una *Relazione* fatta dall'autore alla I Sezione del IV Congresso degli Orientalisti (Torino, 1879).

(1) Cfr. G. MASPERO, *Etudes égyptiennes*, I, 2; *Etude sur quelques peintures et sur quelques textes relatifs aux funérailles* (Paris, 1880, *Journ. Asiat.*), p. 138.

Digitized by Google

di bovi per la via cosparsa di fiori fin sullo spianato dinanzi all'apertura dell'ipogeo, *casa dell'eternità*. Là incominciavano più lamentosi, più disperati i canti; mentre il sacerdote adempiva solenne intorno al catafalco il rito d'incensare il morto e d'aspergerlo coll'acqua sacra del Nilo, i parenti, le donne congiunte avvolte in una pioggia di vaghissimi fiori, gemevano i funebri canti, inginocchiate abbracciando la gelida mummia ritta dinanzi all'ipogeo; e le donzelle *rispondevano* (1):

Gemiti! gemiti!
fate, fate, fate,
fate i lamenti incessanti,
alti più che potete! —
Ottimo viandante per la regione di eternità,
tu ne fosti tolto via con violenza!
Tu che avesti già tanti compagni,
eccoti nella regione amante di solitudine!
Ti compiacevi di ameni passeggi,

(1) Cfr. MASPERO, *Et. ég.* p. 141. Le *rispondenti*, son chiamate queste donne nel testo egiziano, perchè i loro canti rispondevano ai lamenti della moglie e delle sorelle del defunto; molto somiglianti ai cori delle tragedie greche. — Si noti che i canti qui riprodotti sono anteriori a Mosè, forse di molti secoli.

Digitized by Google

eccoti incatenato, legato, fasciato!
Tu avevi tante vesti fine, amavi gli ornamenti —
or giaci coi vestiti di jeri.
Colei che ti piange
divenne come priva di madre;
col sen velato fece lamento e cordoglio,
aggirasi intorno alla tua bara funerea!

Ultima, solennissima cerimonia era il convito funebre (1), celebrato in onore del defunto con grande apparato di sacrifizi dai parenti, amici e sacerdoti, dinanzi all'ipogeo ove ormai dimorava l'estinto; l'ombra di lui vi teneva il primo posto, gustando le ombre dei cibi che le erano presentati. Intorno al lugubre banchetto numerose donzelle cinte di ricche vesti in mussolina, sciolte le chiome per gli omeri e il seno, intrecciavano carolando e ritmicamente gemendo le sacre danze funeree al suono di melodiosi strumenti; due cantori si avanzavano con le arpe a celebrare le glorie del morto, presente sebbene invisibile. Il canto elegiaco sorgeva all'altezza lirica dei grandi inni epici nazionali e reli-

(1) Cfr. la rappresentazione di un convito, tratta dalle pitture degl' ipogei tebani, in varie tavole illustrative delle opere di Erman e Lenormant.

Digitized by Google

giosi; e alla descrizione delle gloriose virtù del defunto e della sua misera sorte, agli augurî d'un felice avvenire d'immortalità erano collegate profonde considerazioni sulla vita d'oltre tomba, e gravi consigli di pratica filosofia, rivolti ai superstiti (1):

Tu vivi in salute eccellente,
il tuo cuore si ribella ai funebri onori:
segui il tuo cuore, finchè vivi.
Profuma di mirra il tuo capo,
ti adorna di finissime tele,
ungiti dei più preziosi tra gli aromi di Dio!
renditi bello più che nol facesti sin qui.
Non dar il tuo cuore alla sciagura;
segui il tuo diletto, la tua felicità,
per quanto vivrai sulla terra:
non consumarti il cuore nel duolo,
finchè giunga per te il dì delle suppliche;
nè il Dio, cui non batte più il cuore,
ascolta i supplicanti.
I lamenti non allietano l'uomo sepolto;
fa' giorni felici, non startene torpido!
Chè niuno porta via con sè i propri beni,
nessuno andò, che sia poi ritornato (2).

---

(1) MASPERO, *Et. ég.* p. 181, seg.; ERMAN, *l. c.* p. 346, ed anche le quattro o cinque precedenti.

(2) Certo non è savia morale, questa dell'arpista egiziano, ma pur consentanea al carattere dei convitati, a' quali la presenza del morto non impe-

Digitized by Google

Canti elegiaci babilonesi. — Afferma Erodoto che gli Assiri-babilonesi imbalsamavano i cadaveri, onorandoli con ritmiche lamentazioni in modo affatto simile agli Egiziani. Veramente non giunsero fino a noi esempi di tali canti, e nemmeno iscrizioni funerarie; anzi, stranissimo caso! i grandi scopritori moderni, che dopo migliaja d'anni dissepellirono la civiltà e i costumi di quelle nazioni, non vi trovarono vestigio, non dirò di grandiosi monumenti sepolcrali, ma neanche di tombe qualsiasi: come se quei fortissimi popoli si presentassero dinanzi alla storia, vincitori pur della morte. Ma la deficienza di tombe in Assiria e nella nuova Babilonia è compen-

---

diva di schiamazzare allegramente e ubriacarsi. La filosofia epicurea è caratteristica nei lamenti funebri degli Egiziani, e ci dimostra che, malgrado la loro grave religiosità esteriore essi erano profondamente scettici sul destino umano al di là della tomba. — Altre Elegie funebri si trovano nel *Libro dei morti*, nel volumetto funerario *Lamentazioni d' Iside e di Nebt-hat*, tradotto da DE HORRACK, o sono sparse per gl' ipogei, riprodotte a graffito sulle pareti interne; cfr. MASPERO, *Et. ég.* I, 2: e i miei *Salmi tradotti* (1895) p. XC e segg.

Digitized by Google

sata dalle grandi necropoli della bassa Caldea; Uruk, p. es., già centro di antichissima civiltà, perduta ora in mezzo a paludosi deserti di rovente sabbia in prossimità del Golfo Persico, era divenuta sin dai tempi dell'Assiria città sacra delle tombe, abitata solo dai morti. Gli assiriologi, considerando gl'innumerevoli sepolcri, composti ordinatamente gli uni su gli altri a formare vaste città della morte per la bassa Caldea, hanno spiegato la doppia anomalia, ammettendo che gli Assiri e i Babilonesi portassero colà i loro estinti a seppellire, popolando di tombe e di misteriosi terrori la regione che fu madre della loro civiltà e, forse, del genere umano (1).

---

(1) Cfr. LENORMANT, *Hist. anc. de l' Or.* V (Paris, 1887) p. 277-293. Non deve far meraviglia che i morti fossero portati alla sepoltura nella Bassa Caldea da sì enorme distanza, quanta ve n'è dalle contrade assire. Le urne funerarie erano ermeticamente chiuse e contenevano i corpi imbalsamati; del resto, una simile usanza troviamo presso gli Arabi del Medio Evo ed alcune popolazioni della Persia. — Gli Assiri-babilonesi avevano sull'altra vita concetti non poco diversi dagli Egiziani. Ritenevano che esisteva sotterraneo un gran mondo oceanico (cfr. LENORM. V, p. 293, ill.) ove cadevano le om-

Digitized by Google

Nonostante questo silenzio, ci sono tuttavia pervenuti negli antichissimi frammenti epici dei Babilonesi saggi di vere elegie funebri; come, p. es., nel *Poema d'Isdubar,* il lamento di questo guerriero, in morte dell'eroe Ea-bani (1):

A nobil convito tu non partecipi,
nell'assemblea niuno ti appella;
l'arco omai più non togli su,
nè quanto l'arco ferisce è più tuo:
la clava non brandisce la tua mano,
ti sfugge all'assalto la preda.
Sandali al piè tu non porti,
e il nemico più non abbatti.

---

bre dei morti, traendovi una vita incerta e dolorosa: felici quei pochi virtuosissimi eroi, che erano ammessi nella beata immortalità dei cieli, scampando alla orribil sorte comune. L'inferno assiro era detto *tiamtu* (ebr. *thehom*) e somigliava molto allo *She'ôl* (*Abisso*) degli Ebrei.

(1) Cfr. VIII[a] e XII[a] delle Tavolette d'argilla a caratteri cuneiformi, in cui ci è pervenuto KAULEN F., *Assyrien und Babylonien* (Freib. i. B. 1891), p. 173: Z. A. RAGOZIN, *Chaldea from the earliest times to the rise of Assyria* (London, 1891), p. 313 seg. Non ho potuto consultare direttamente il testo assiro; attendiamo intanto il VI° volume della grande edizione critica di E. SCHRADER, *Keilinschriftliche Bibliotek,* di prossima pubblicazione, che conterrà i testi poetici e religiosi. — Da un altro lamento di

Digitized by Google

La moglie diletta più non baci,
la moglie aborrita non colpisci;
il figlio diletto più non baci,
il figlio aborrito non colpisci:
il potere della terra t' inghiottì!
O tenebra, tenebra!
o madre tenebra!
l'hai ricoverto come un mantello,
qual pozzo profondo lo rinchiudesti.... (1).

Ma degli Assiri-babilonesi ci restano anche Elegie storiche d'una singolare rassomiglianza coi nostri Salmi e con le Lamentazioni di Geremia. Il grande Archivio reale di Assurbanipal in Ninive ci ha conservato infatti alcuni canti di

---

Isdubar su Ea-Bani (XII[a] tav.) ricaviamo che i riti funebri degli Assiri dovevano essere in realtà molto simili a quelli degli Egiziani. Mi permetterò anche di notare che il nome *Isdubar* è lezione puramente convenzionale, non rappresentando i caratteri in cui è scritto, l'antica genuina pronunzia; sembra che la vera lettura sia *Gilgames;* cfr. *Revue Biblique*, 1896, p. 93.

(1) Un' altra grande poesia epico-religiosa, e frammentariamente elegiaca (si confronti con Ezech. 32, 17-32), è la *Discesa d' Istar all' inferno;* cfr. KAULEN, RAGOZIN; E. SCHRADER, *Die Höllenfahrt der Istar*, Giessen, 1874; F. LENORMANT, *Il mito di Adone-Tammuz* (Firenze, 1879: *Estr. dagli Atti del IV Congr. degli Orientalisti*) p. 17 segg.

Digitized by Google

preghiera rivolti a Dio, per esser liberati dalle colpe o dai maligni influssi dei demoni. Sono conosciuti sotto il nome di *Salmi penitenziali babilonesi,* e furono probabilmente composti durante una terribile invasione nemica che desolò la Caldea, circa due mila anni av. Cr. In quest'inni l'elemento elegiaco predomina interamente, e il V è proprio un'elegia storica (1) sulla distruzione della sacra, allora fiorentissima città di Uruk.

Fino a quando, mia Signora, il nemico violento
opprimerà la tua regione?
in Uruk, tua illustre città
regna desolazione!
in E-Ulbar, tempio del tuo oracolo,
sangue com'acqua si versa;
fuoco e incendio su tutti i tuoi fratelli (?)
s'è sparso come grandine.

(1) Cfr. KAULEN, *l. c.* p. 160; il canto è rivolto alla grande Istar, la Dea dell'armi e dell'amore (Pallade-Venere dei Grecolatini), una delle principali figure del Pantheon babilonese. Altri *Salmi babilonesi,* cfr. nei miei *Salmi tradotti* (1895) p. LXXXI e segg. e *passim.* — Un'altra elegia storica è stata ultimamente trascritta e tradotta dal P. SCHEIL nella *Revue Biblique,* 1897, p. 28, seg., da una tavoletta del Museo di Costantinopoli: proviene dalla città di Nippur e lamenta la distruzione di Babilonia (689 a. C.?); è assai prosaica.

Digitized by Google

O mia Signora, con affanno
son legato a sventura:
o mia padrona, tu m'afferrasti,
m'hai gettato nel lutto;
il nemico prepotente mi abbattè
sì come una canna.
Ah! più non domino la mente mia,
io — più consiglio non ho.
Come canneto in palude, dì e notte
io vo gemendo:
io sono tuo servo,
m'inchino avanti a te:
« Il tuo cuore si calmi,
sia mite il tuo animo.... »

Riti funebri della Siria. — Sui funerali e le elegie dei popoli limitrofi e contemporanei degli Ebrei, non abbiamo, a dir vero, alcuna testimonianza diretta e genuina. Tuttavia si può argomentare di sicuro qual fosse la loro indole generale, osservando le usanze tuttora vigenti nel Haurân e nel circondario di Damasco (1). I lamenti funebri in onore del morto son fatti regolarmente colà da un gruppo di donne invitate a prezzo,

(1) È noto che i popoli semiti sono più d'ogni altro tenaci conservatori delle loro tradizioni, come le lingue semitiche hanno un mirabil carattere di stabilità.

Digitized by Google

come tra gli antichi Egiziani; son chiamate *lattamât* « schiaffeggianti », perchè in segno di duolo si battono il viso con le mani. Duce del coro è la *qawâlâ*, che può tradursi *poetessa*, la quale, oltre bella voce, deve anche possedere un'ampia raccolta di carmi lugubri, composti ordinariamente da lei stessa: poichè il lamento dura sette giorni consecutivi per più di due ore al giorno. Quasi tutti i canti sono brevissimi, da due a quattro versi; e la *poetessa* evita al possibile di ripeterli mai. Durante la nenia raccolgonsi le donne intorno al feretro dell'estinto con grande frastuono, strani gesti ed alti lai. Cessano i gemiti nei brevi istanti in cui la *poetessa* declama cantando i suoi lamenti ritmici, ma ricominciano tosto incessanti come un ritornello, ed ognor più veementi; e fanno realmente da ritornello i lamentosi gridi *wêlî, wêlî!* « ohimè, ohimè! », che il coro delle *neddabât* « lamentatrici » solleva al termine di ogni strofa, quando la poetessa intraprende lunghi carmi elegiaci. I viaggiatori narrano che un sì lungo tumulto di moti insani, di incomposte danze, di lamenti, di canti, di ululi, at-

Digitized by Google

trae l'anima in un'amara ebbrezza di delirio (1).

Costumi e canti funebri degli antichi Ebrei. — Gli Ebrei, al pari degli altri po-

(1) Cfr. WETZSTEIN, *Die Syrische Dreschtafel, Die Tafel als Paradebett*, in BASTIAN, *Zeitschrift für Ethnologie*, 1873, p. 270 e segg. 294 e segg. — Presso gl' Indiani antichi l' Elegia non fu in special modo coltivata; probabilmente a motivo della loro credenza nella metempsicosi, onde la morte acquistava colà ben altro significato che presso le stirpi semitiche. Nel periodo più antico (vedico) troviamo, è vero, alcuni canti funebri, ma semplicemente come parte del rituale, nelle cerimonie dei seppellimenti e poi delle cremazioni; su questi componimenti, cfr. una Memoria del ROTH nella *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft* (vol. VIII). Nella letteratura sanscrita epica e classica, l' Elegia funebre non è rappresentata se non forse dai lamenti delle donne sui cadaveri dei guerrieri uccisi (p. es. nell' XI libro del Mahâbhârata) e da pochi altri esempi isolati, come il lamento del re Aja sulla morte improvvisa della giovane sua sposa, nel Raghuvamça di Kâlidâsa, VIII, 44-68. — Nè molto fu svolta l' Elegia, come genere letterario, tra i Persiani. Tuttavia nell'epopee persiane trovansi qua e là dei lamenti funebri, simili a quelli di Priamo, Andromaca ed Ecuba, per la morte di Ettore, nel XXII dell' Iliade: cfr. per es. nel *Libro dei Re* di FIRDUSI, tradotto in bei versi italiani dal nostro insigne iranista I. PIZZI, i lamenti in morte del giovine Sohrâb (vol. II, 1886, pag. 301 seg.).

Digitized by Google

poli orientali, mostravano dolore e lutto in morte di alcuno, non col raccogliersi nel silenzio di solitarie lacrime, ma ab-

---

Sui costumi dei Persiani e le loro cerimonie funebri, cfr. ancora I. PIZZI, *L'epopea persiana e la vita e i costumi de'tempi eroici di Persia* (Firenze, 1888) p. 208 e segg. e specialmente a p. 215. — Invece nel gran popolo, per eccellenza poeta, degli Arabi, vediamo sin dal principio del Medio-Evo svolgersi un' intera letteratura elegiaca. Là il canto funebre è riservato alle poetesse del deserto, perchè tra gli Arabi è vile l'uomo, se piange: ed una plejade numerosa di gentili eroine del dolore ci ha dato ricca messe di belle Elegie su guerrieri uccisi in battaglia, elegie piene di tristezza cupa e disperata, di rancore impotente contro l' inesorabil destino, e di inestinguibile brama ad ottenere vendetta sugli offensori. Il canto funebre è appellato in arabo *ritha'* o *marthiah;* il IIº libro della grande antologia araba *Hamâsa* di ABU-TAMMAM è tutto dedicato alle Elegie (*marâthî*). Del resto l' Elegia araba è molto dissomigliante, nel suo concetto generale religioso e civile, nonchè nel movimento ritmico e letterario, dall'ebraica e da quella usata presso gli antichi popoli orientali, nè qui sarebbe proficuo l'estendermi oltre a parlarne. Son lieto però di far noto, che a tal proposito un giovine orientalista, mio carissimo amico, G. GABRIELI ha elaborato un bellissimo studio di prossima pubblicazione col titolo: *I tempi, la vita e il Divano della poetessa araba Al-Khansa'*. Cfr. anche NÖLDEKE, *Beitrâge zur Kenntniss der Poesie der alten Araber*, p. 152 e segg.

Digitized by Google

bandonandosi a romorosi e strani atti e lamenti (cfr. Zach. 12, 10-14). Strappatesi le vesti (II Sam. 1, 11) cingevansi di miserabile sacco (II Sam. 3, 31), che, oltre esser abito del dolore (Jer. 6, 26 ecc.), aveva pure il significato sacro di una venerabile antichità; si spargevano di polvere le chiome (II Sam. 1, 2) togliendola forse alla terra ove posava il morto; e lasciati i sandali (cfr. Ezech. 24, 17) fors'anche coprivansi la fronte di fitto velo (cfr. II Sam. 15, 30; Jer. 14, 4) per esprimere, sembra, il sacro terrore incusso dalla presenza di un morto (cfr. Ex. 3, 5 seg. ?) (1). Altre usanze di significato idolatrico, che certo fiorivano tra i Palestinesi, come presso gli Egiziani, erano severamente proibite, benchè praticate qualche volta, pur in onta alla legge: così, p. es., sfregiarsi il corpo con oggetti taglienti, radersi capelli e barba (Deut. 14, 1 segg.; Lev. 19, 27 seg.; cfr. Jer. 16, 6).

(1) Cfr. NOVACK, *Lehrbuch der hebräischen Archäologie* (Freib. i. B. 1894) I, p. 195; e vedansi in generale le pagg. 187-198 sulla *morte e sepoltura* degli Ebrei, e sulle loro *usanze di lutto*.

Digitized by Google

Non imbalsamato, ma avvolto in ampio mantello di tela (Joan. 11, 44) il cadavere era portato con grande solennità da' parenti e numerosi amici alla tomba, dentro ipogei e sepolcri più o meno ricchi; i lamenti soliti a farsi in onore del morto erano le semplici esclamazioni: *Ohimè fratel mio! ohimè signore!* ecc. (Jer. 34, 5; 22, 18). I veri canti funebri si eseguivano, come tra gli Egiziani e tra i Siri, da cori di donne (Jer. 9, 16 ss.) (1) e di musici (Matth. 9, 23) ed erano in generale brevissimi, come p. es. quello composto, in ritmo libero, da David in morte del generale Abner (II Sam. 3, 31-36):

Ah! come uno stolto muore forse Abnêr?!
Le tue mani non furono legate,
i tuoi piedi non in ceppi costretti;
come si cade innanzi a perfidi, cadesti!

Ma non di rado, a celebrare le virtù e le gesta d'un illustre guerriero o d'altro grande personaggio storico, i poeti

(1) Le espressioni di Geremia, a questo proposito, dimostrano che tali donne erano vere poetesse o almeno cantatrici di professione, come presso gli altri popoli orientali.

Digitized by Google

d'Israele si inspiravano a cantare, su tristi accordi e tintinni di cetre e cembali, Elegie di varia lunghezza (1); tali, p. es., quelle di Geremia, per la morte del re Josia (II Chron. 35, 25), e tale il bellissimo carme di David in morte di Saul e Gionata (II Sam. 1, 17-27) del quale mi piace imperlare queste pagine.

L'antilope, o Israel, sulle tue alture è trafitta:
ahi! come caddero i forti!
Non l'annunciate in Gath,
non ne date novella per le vie di Ascalon,
chè non si allietino le Figlie de' Filistei,
chè non gioiscano le Figlie d'incirconcisi!

Monti di Gelboa, — nè rugiada, nè pioggia
su voi — non più campi di sacre messi! —
poichè là rejetto fu lo scudo dei forti,
lo scudo di Saul, non unto mai d'olio.
Dal sangue de' trafitti, dall'adipe de' forti,
l'arco di Jonathan non mai si svolse indietro,
la spada di Saul non si ritrasse invano.

Saul e Jonathan — gli amabili,
i soavi — per tutto il viver loro,
anche in morte non furono disgiunti;
più che l'aquile, veloci,
più che leoni, possenti.

---

(1) Sembra che esistessero tra gli Ebrei delle intere collezioni di canti funebri; cfr. II Chron. 35, 25.

Digitized by Google

Figlie d'Israel, sovra Saul piangete,
che vi ricinse di porpora — e di gioja,
ornò con fermagli d'oro — le vostre vesti.

Ahi! come caddero i forti
in mezzo alla battaglia:
Jonathan sulle tue alture trafitto!
Angoscia io sento per te,
o mio fratello Jonathan,
dolce a me fosti, oh tanto!
più l'amor di te mi rapiva,
che l'amore di donne!

Ahi, come caddero i forti,
perirono le forze di guerra!

Sembra che fossero pur in uso tra gli Ebrei, come vedemmo presso gli Egiziani, i conviti funerei (cfr. Jer. 16, 5 segg.) ai quali assisteva forse anche l'ombra del morto; ma i cibi offerti all'estinto del pari che gli aromi ed oggetti preziosi deposti nella tomba (cfr. Eccli. 30, 18 seg.) (1) non potevano assumere significato idolatrico; erano soltanto un segno di affetto e di onoranze funebri. Però anche l'astensione temporanea da qualunque cibo (II Sam. 3, 35) era in Israele segno di gravissimo lutto.

(1) Cfr. Jos. Flavius, *Antiquit.* XIII, 8, 4; XVI, 7, 1.

Digitized by Google

3. *L'Elegia* (*Qînâh*) *nella Bibbia.*

Quasi a provare agli spiriti affannati, che il dolore è quaggiù il sigillo della predilezione divina, la storia d'Israele è piena di sventure; e la Bibbia, Testamento di Dio rivelato al popolo eletto, è un libro consparso di amarissime lacrime. Se al nome di *Elegia* si concedesse, quindi, il significato ampio, che ottenne presso i Greci e i Latini, di carme doloroso, dovremmo chiamare elegiache molte e molte tra le poesie contenute nel Libro divino; p. es. quei numerosi canti di dolore, di rassegnazione, di preghiera che incessanti gli uni agli altri si succedono nel Libro dei Salmi (1) e che di tante anime raccontano le angoscie, di sì lunga età le nazionali sciagure; ed anche potrebbersi dire elegiaci non pochi tratti di divina bellezza onde splende il poema di Job (2). Ma per non eccedere i limiti di questa Introduzione,

(1) Cfr. i miei *Salmi tradotti* (1895) p. LXX, 435-437, e *passim*. — Sull'unione dell'elegia colla preghiera nei Salmi, cfr. CASTELLI D., *Della poesia biblica* (Firenze, 1878), p. 207-297, capp. XIII-XVI.

(2) Cfr. p. es. Job III, XIII, XIV ecc.

Digitized by Google

mi restringerò a considerare soltanto le Elegie *(Qînôth)* propriamente dette, che si trovan nella Bibbia.

Alcune son brevissime, somiglianti ai ritmi popolari pei defunti, a cui più volte ho accennato. Tali i lamenti di II Sam. 3, 33 in morte di Abner, di Jer. 38, 22 sulla morte morale di Sedecia, di Jer. 22, 6 seg.; 9, 9 segg. sulla caduta del re e del popolo di Giuda, di Amos 5, 2 seg.; Mich. 2, 4 sulla rovina d'Israele, di Ezech. 26, 17 seg. sulla caduta di Tiro.

Altre se ne riscontrano di maggiore ampiezza ed importanza, ma, come nelle precedenti, una sola ha carattere storico, quella di David in morte di Saul e Gionata. Le rimanenti sono semplicemente profetiche: Isa. 14, 4-21 in morte del re di Babilonia; Ezech. 19 su le sventure e la morte dei re Joachaz e Jojachîm; Ezech. 27 sulla caduta di Tiro; Ezech. 32, 1-16; 32, 17-32 (1) sulla morte del Faraone; Isaia 47 sulla rovina di Babi-

(1) Ewald e Smend vogliono, senza necessità, contradistinguere questo secondo carme funebre sul Faraone, come canto di tomba.

Digitized by Google

lonia; Isa. 1, 21-31 sulla caduta di Gerusalemme; II Reg. 19, 21-28 per la sconfitta di Sinachirib al tempo di Ezechia: carmi notevolissimi tutti, anche per la solenne magnificenza del pensiero poetico (1).

Ritmo dell'Elegia biblica (2). — Fino a questi ultimi anni non s'era stabilito che l'Elegia avesse tra gli Ebrei un ritmo proprio e distinto. Alcuni esegeti, p. es. Lowth, De Wette, Keil, avevano solo os-

---

(1) Il Budde ritiene per *elegiaci*, o propende a riconoscerli tali, i passi di Isa. 22, 3 seg.; 45, 14-25; Abd. 6 seg.; Nahum 2, 1-3; 3, 18 e seg.; Sophon. 1, 4-5; 2, 12-15; 3, 7-8. 13-16. 19-20.

(2) Suppongo come dimostrato, che la poesia ebraica non consista solo nel parallelismo ideale, sinonimico, sintetico e antitetico, dei vari membri del periodo tra loro, ma che possegga inoltre un vero e proprio ritmo metrico. Varie son le opinioni esposte e difese dai critici, per dichiarare la natura della metrica ebraica; per parte mia ritengo che uno stesso semplice ritmo governava la poesia ebraica, del pari che la babilonese-assira e l'egiziana, un ritmo fondato sugli accenti tonici del verso (senza stretto riguardo alle sillabe), relativi al moto cadenzato del ballo e del canto. L'opinione di C. BUDDE (*Studien und Kritiken*, 1874, p. 750) somiglia a questa, ma viene espressa in maniera più indefinita. Cfr. i miei *Salmi tradotti* (1895) p. XXIX segg.

Digitized by Google

servato nelle *Lamentazioni,* grande Elegia storica dell'Ebraismo, un movimento ritmico diverso da quello ordinariamente usato nei Salmi, nei libri di Job, del Cantico, dei Proverbi, ma non pensarono a classificarlo in più precisa maniera. All'eminente critico Carlo Budde, professore nell'università di Strasburgo in Alsazia, si dee l'onore di avere per il primo definita la costituzione propria del ritmo elegiaco nella Bibbia e d'aver messo in luce le norme che dirigono il suo movimento poetico e linguistico (1). Egli è giunto a così importante conclusione, dopo un profondo esame del testo e del ritmo nei carmi *elegiaci* per eccellenza, cioè nei primi quattro capitoli delle *Lamentazioni* (2) *(Qînôth),* ponendo in accurato confronto gli altri canti nella Bib-

(1) Cfr. i suoi articoli nella *ZatW,* citati a pag. XV; e un bello studio dello stesso autore nei *Preussische Jahrbücher,* 1893, p. 460 e segg., *Das Volkslied Israels im Munde der Propheten,* dove riporta tradotte le Elegie Isa. 1, 21-31; Isa. 14, 4-21.

(2) Il V° non è redatto in ritmo elegiaco, sebbene qualche verso potrebbe dirsi tale. In realtà però non è un' Elegia, ma una preghiera religiosa, come molti salmi.

Digitized by Google

bia espressamente detti *elegiaci*. Di tal guisa ha potuto verificare che gli uni e gli altri furono composti in un ritmo di particolare natura, che, però, ha da chiamarsi *ritmo elegiaco;* ed anche a lui si deve il merito di avere determinato quali carmi elegiaci, oltre le Lamentazioni, abbiansi nella Bibbia (1).

Il verso elegiaco degli Ebrei, molto malinconico, inspira un sentimento di stanchezza e di sospiro; ebbe forse origine dall'unirsi il pensiero e la frase con armonie lugubri, di cadenze flebili e lunghe, con danze funeree dal movimento largo, abbandonato. Più esteso che non soglia il verso ebraico nei libri poetici, risulta, a pronunziarlo, come fosse molto breve, perchè sempre diviso in emistichi di lunghezza disuguale. Le due parti non hanno vero parallelismo di pensiero, perchè non sono due versi distinti; quanto agli accenti tonici che li compongono,

(1) È inutile avvertire che altri redigono queste poesie secondo altre regole metriche. Il Bickell p. es. ammette che nelle Lamentazioni i capp. I, II, III son ciascuno di 22 strofe di tre versi, 12 trochei per verso; il IV° e il V° sono di undici strofe, e il primo ha i versi di 12 trochei, l'altro di 7 giambi.

Digitized by Google

stanno fra loro in relazione di 3 : 2, talvolta di 4 : 2, ed anche di 4 : 3. Serva di esempio il lamento elegiaco di Amos 5, 2 in due versi e quattro emistichi:

Naphelâh lô' tosîf qûm, — bethûlath Jisraêl,
nitteshah 'al 'admatah — 'ên meqîmah!

Cadde, nè più sorgerà — la vergine d'Israel,
scagliata al suolo, — niun la solleva!

Il primo stico ha un evidente predominio ritmico sul secondo; nei rari casi che i due stichi siano in relazione di 2 : 2, il precedente supera l'altro con la gagliardia del pensiero o della frase (1).

Però, questo particolar ritmo non è così esclusivamente proprio della *Qînâh* ebraica, da trovarsi sempre e solo in poesie di simil genere. È notevole, anzi, che le due Elegie funebri di David in

(1) Cfr. per es. il primo stico assai corto in Lam. I, 1, 3°, 5°; 4, 5°; 9, 3°; 13, 5°; 14, 3°; 17, 5°; 18, 5°; 19, 1°, 3°; II, 12, 3°, 5°; 21, 3°; III, 15, 1°; IV, 5, 1°; 13, 3°; 17, 3°; mentre è assai lungo in Lam. II, 13, 1°; III, 56, 1°; IV, 18, 3°; 20, 1°. Talvolta, come licenza poetica, può esservi una leggera *collisione* tra il ritmo e il pensiero che riposa principalmente nel 2° stico, per es. in Lam. I, 10, 5°; 13, 1°; II, 8, 3°; III, 20, 27.

Digitized by Google

morte di Abner, e di Saul e Gionata non abbiano questo metro; in altri carmi, che pure si potrebber dire elegiaci, lo troviamo usato qua e là in modo assai scarso, a piacere del poeta, p. es. nei Salmi 42-43; 137, sulla caduta di Gerusalemme; in Ezech. 28 sulla rovina di Tiro. Vi son poi nella Bibbia varî tratti poetici redatti nel metro della *Qînâh,* senza essere Elegie: citerò i Salmi 19, 27, 65, 84, 101, e i *Canti delle Salite* (Sal. 120-134) (1). Quindi fa d'uopo rite-

(1) Naturalmente il Budde riconosce la verità di quest'affermazione; egli ha trovato un uso assai frequente del verso elegiaco anche nella seconda parte d' Isaia, in passaggi che non potrebbero dirsi strettamente elegiaci. A tal proposito mi sembra che il dotto critico non abbia un concetto genuino dell'uso di questo ritmo ch'egli ha posto in sì chiara luce. Egli vuol sostenere che tra gli Ebrei il verso della *Qînâh* si riserbava interamente ed esclusivamente alla poesia elegiaca: quindi ammette che la confusione, quanto all'uso di tal metro, si dovè all'affievolimento del genio poetico e della letteratura ebraica durante l'esilio di Babilonia. Ezechiele, egli dice, è il primo a far uso di tali licenze, poi il Secondo-Isaia; anche i Salmi in questo metro, non elegiaci, sono di tarda età, posteriori tutti all'Esilio. Ma tralasciando simili conclusioni, che non stimo punto vere, come si spiega che l' Elegia funebre di

Digitized by Google

nere che i poeti ebrei, pur riconoscendo come propriamente *elegiaco* il ritmo metrico ora descritto, lo adopravano con libertà secondo lor meglio piaceva.

Superfluo sarebbe il dire che le Elegie ebraiche adornavansi pure degli altri artifici poetici ben accetti ai semiti; quali erano le assonanze sillabiche, le cadenze a foggia di rima (1), le armonie imitative, i giuochi di parola (2), ecc.: ne vedremo degli esempi. Piuttosto farò osservare una particolarità nei primi quattro capitoli delle Lamentazioni; sono, cioè,

---

David, in morte di Saul e Gionata, certo antichissima e genuina, pure non è scritta in versi *elegiaci*? Il Budde elude la difficoltà senza risolverla, dichiarando che l' Elegia davidica ebbe un carattere privato, nè era necessario si attenesse alle norme letterarie pubblicamente sancite. Non può dirsi affatto privata una poesia di principe reale in morte di re, destinata forse a cantarsi dai cori di giovani israeliti: (cfr. II Sam. 1, 18? cfr. invero la felice correzione di questo oscuro passo proposta dallo stesso Budde nell'edizione critica (a colori) dei libri di Samuele *The sacred Books of the old Testament*, by PAUL HAUPT, Leipzig, Hinrichs, 1894).

(1) Cfr. Lam. 1, 2. 11. 22; 2, 5. 6. 7. 9. 11. 12. 14. 18. 19; 3, 41, 48. 51. 59; 4, 3. 13. 16. 18; 5, 13. 15. 17.

(2) Cfr. p. es. Lam. 3, 47.

Digitized by Google

canti *alfabetici*. L'alfabetismo nelle poesie della Bibbia consiste nel cominciare i versi o le strofe successivamente con parole aventi in principio una tra le 22 lettere dell'alfabeto, nel loro ordine abituale (1). Nelle Lamentazioni i capitoli I, II, IV variano l'alfabetismo ad ogni nuovo versetto; il cap. III ripete invece ogni lettera per tre volte, ed ha quindi 66 versetti.

---

(1) Le lettere son disposte nell'ordine e valore dell'alfabeto ebraico antico: א = ', ב = B, ג = G, ד = D, ה = H, ו = V, ז = Z, ח = CH, ט = T, י = J, כ = K, ל = L, מ = M, נ = N, ס = S, ע = ', פ = PH, צ = TS, ק = Q, ר = R, ש = SH, ת = TH. È strano che nei capp. II, III e IV delle Lamentazioni la PH si trovi messa prima della ' (*'Ain*); nè si può di leggieri pensare a una confusione di copisti antichi, perchè la medesima inversione è usata in altri carmi alfabetici. Forse ai tempi del poeta non era ben definito l'ordine di queste due lettere? Ammettendo ciò, bisognerebbe dire che non era stabilito dunque neppure il lor rispettivo valore numerico di 70 (*'Ain*) e 80 (*Phe*). È meglio concludere col Löhr (*Einl.* VIII) che di questa, come di tante altre questioni biblico-archeologiche, non abbiamo dati sufficienti per una sicura spiegazione.

Digitized by Google

II.

LE LAMENTAZIONI

1. *Titolo del libro.*

Del pari che molte preghiere pubbliche della nostra liturgia — *Pater noster, Credo,* ecc. — questa piccola raccolta di Elegie nel testo ebraico masoretico ha il nome di *'Ekah* (*Ah! come....*), la prima parola del cap. I. (1) Qual titolo recasse negli antichissimi codici anteriori a Cristo, nol sappiamo di sicuro; ma è molto probabile che avesse in fronte l'appellativo generale di *Qînôth* (2), vale a dire

(1) L'uso d'intitolare un libro della Bibbia o una preghiera liturgica con la sua prima parola non è raro presso gli Ebrei: cfr. i nomi ebraici dei cinque libri di Mosè e varî tratti della liturgia sinagogale.

(2) Apparisce da S. Girolamo (MIGNE, *P. L.* XXVIII, 986) che nel canone biblico palestinese, rispondente alla tradizione giudea, almeno dei primi

Digitized by Google

Lamentazioni per eccellenza. Così vengon citate, infatti, dai Rabbini nel Talmud (1), dai commentatori ebrei del Medio Evo, per es. l'Ishaqî: *Lamenta* o *Lamentationes* sono intitolate anche da S. Girolamo (2); e la denominazione corrisponde precisamente al greco θρῆνοι, ond' è ornata la versione Alessandrina e che si riscontra poi presso Origene e nella Vulgata latina (*Threni*).

2. *Argomento delle Lamentazioni.*

Nel secondo libro de' Paralipomeni (II Chron. 35, 25) si racconta che il profeta Geremia, in morte del re Josia, circa la fine del VII sec. av. Cristo, compose alcune Elegie funebri (*Qînôth*), rimaste celebri ne' cori popolari al tempo di Ezra (secolo V av. Cr.) e conservate sin nel primo secolo dell' èra volgare, secondo quel che afferma Giuseppe Flavio (3).

---

secoli cristiani, le Lamentazioni recavano ancora ai suoi tempi il nome appunto di *Cinoth*.

(1) *Babà bathrà* (Ghemarà), f. 14.[2]

(2) Cfr. p. es. MIGNE, *P. L.* XXVIII, 986.

(3) *Antiquit. Judaicae* X, 5, 1.

Digitized by Google

Non v'hanno motivi certi per credere che il Flavio fraintendesse, com'è del resto probabile, la testimonianza dei Paralipomeni, ritenendo le nostre *Lamentazioni* esser precisamente quelle scritte per Josia; nondimeno tale opinione incontrò accoglienza presso i Rabbini, nei primi secoli di Cristo, dai quali passò nel Targum (IV, 20) e, accolta da S. Girolamo (1), in varî esegeti cristiani del Medio Evo, come l'autore della *Glossa interlinearis,* S. Bonaventura, S. Tommaso, Niccolò di Lyra. Ma, diciamolo francamente, le Lamentazioni giunte sino a noi non concedono affatto di esser riferite alla morte di Josia: è una semplice asserzione fantastica, a sorregger la quale niente apparisce nel testo, tranne il v. 20 del cap. IV, se arbitrariamente interpretato. Le Lamentazioni che tro-

(1) Cfr. MIGNE, *P. L.* XXV, 1589; se pure l'inciso *quae leguntur in Ecclesia* (le Lamentazioni per la morte di Josia) è genuino di Girolamo. Per lo meno egli non dové tenere in molto pregio l'interpretazione de'suoi maestri giudei: poichè nella *Praef. in Jerem.* (MIGNE, XXVIII) e in Isa. 63, 3 (MIGNE, *P. L.* XXIV, 636) riferisce ed approva l'opinione comune.

Digitized by Google

vansi nella Bibbia sono Elegie o preghiere elegiache su la caduta e la distruzione di Gerusalemme, per mano di Nabucodonosor re di Babilonia, l'anno 586 av. Cristo.

I lugubri canti ci rappresentano Gerusalemme deserta di abitatori, giacente in cumuli di fumanti macerie sovra cui regna squallida solitudine. Ricca era un tempo di popolo e di gloria; ma un esercito numeroso e terribile venne a stringerla d'assedio. Invano i Figli d' Israele invocarono il soccorso del cielo, sperimentato altre volte; chè il crudel nemico sopraggiunto all'assalto non era che il flagello della giustizia di Dio a punire i delitti del popolo e purificarne le colpe. Altra via non restò quindi agli Ebrei che, dopo disperata resistenza, soccombere. Tutto fu posto a ferro e fuoco, dai tugurî alla reggia, dalle fortificazioni al tempio, e cadde Sion. Tra gli abitanti della città e di Giudea, chi poté scampare dalle agonie di lunga fame, chi sfuggì al saccheggio e alla morte di spada, dovettero quasi tutti emigrare in esilio verso incognite regioni, mentre per le amene ubertose valli di Beniamino e di Giuda

Digitized by Google

s' insediava signore l'odiato popolo di Edôm.

Tali le linee storiche che si offrono allo sguardo del lettore dominanti in queste Elegie: le quali, perciò, mentre perfettamente rispondono al fatto della mentovata distruzione di Gerusalemme, non possono adattarsi ad altro avvenimento nella storia di quei secoli.

3. *Autore delle Lamentazioni.*

Gli Ebrei tennero sempre in grande venerazione queste malinconiche poesie: esse furono considerate la più degna e forte espressione del lutto nazionale per la rovina di Gerusalemme. Nelle Sinagoghe è celebrato con solennità di preghiere il nono giorno del mese di Ab (1), quale anniversario della distruzione del Tempio, ed in tal circostanza si cantano le Lamentazioni; pio costume, certo antichissimo (2) e che deve anzi risalire al

(1) Cade nel periodo luglio-agosto: nel 1897 corrisponde p. es. al 7 agosto.

(2) Cfr. accennato già in Zacharia (7, 3), poco dopo il ritorno degli Ebrei dall'esilio di Babilonia, il lutto nazionale del *quinto* mese (Ab).

Digitized by Google

tempo medesimo della loro composizione, mentre appariscono scritte a conforto del popolo e qual pubblico lamento o preghiera nelle comuni sciagure (1). Onde noi possiamo sicuramente concludere, conforme ai costumi dell'antico Oriente, che le Lamentazioni sian opera di personaggio autorevole fra tutti i Figli di Israele, e venerato, più che pel genio poetico, per una sua pubblica dignità sacerdotale o profetica.

Tradizione antica e costante ci dà a tal proposito il nome di Geremia, profeta grande, che fiorì negli ultimi anni del regno di Giuda. La versione Alessandrina, testimone fedele e autorevole de' Giudei-ellenisti in Egitto fin dal II sec. av. Cristo, porta in capo ai *Threni* un' iscrizione storica, tolta certamente ai codici ebraici (2) ond'essa derivò: « E accadde poi che Israel fu menato schiavo e Jerusalem distrutta, sedette Jeremia piangendo e compose questa Lamentazione (θρῆνον = Gius. Fl. *l. c.*) su Je-

(1) Cfr. p. es. la Lamentazione III[a].

(2) Oettli (p. 200) restituisce per induzione il testo ebraico relativo, originale.

Digitized by Google

rusalem, e disse ecc. ecc. (1). » Di un'egual tradizione presso gli Ebrei palestinesi vi hanno testimonianze, sian pure di scarso valore, nella parafrasi Targumica, I, 1; « *Disse Jeremia, profeta e sacerdote grande,* ecc. » e nel Talmud: « Jeremia scrisse il suo libro (profetico) il libro de' *Re* e le *Lamentazioni* (2). » E per tal motivo che le Lamentazioni erano universalmente stimate di Geremia, noi le vediamo appunto nella Versione Alessandrina riunite in uno col suo libro profetico. Questo dovè essere senza dubbio il loro luogo naturale sin dall'origine del Canone; poichè le affermazioni irrecusabili di antichi scrittori (3)

---

(1) La stessa inscrizione, con lievi aggiunte, trovasi in fronte alla Vulgata: manca, però, ne'suoi migliori codici, p. es. l'Amiatino, e nelle opere di S. Girolamo; quindi non si può considerare come originale (e, tanto meno, inspirata), ma dové esservi introdotta dai codici dell'Aless. (Cfr. KNABENB. p. 377).

(2) *Babà bathrà*, f. 15.ª Cfr. pure *Mo'ed qatán*, 26ª; il *Midrash Rabbà*, il *Midrash Jalkût*, e il commento di ISHAQÎ in Lam. 1, 1.

(3) S. GIROLAMO *Prolog. galeat.*; S. ILARIO, *In lib. Psalm.* (MIGNE, *P. L.* IX, 241); tra i latini. — ORIGENE (m. 254), *in Ps. 1* (MIGNE, *P. G.* XII, 1084:

Digitized by Google

sono concordi nell'ammettere, che a' loro tempi e prima, non solo nel canone alessandrino, ma pure anche nel palestinese — da cui ci giunse il testo masoretico — il piccolo libro elegiaco stava intimamente unito a quel profetico di Geremia, come due lavori d'un medesimo scrittore (1).

---

cfr. EUSEB. *Hist. Eccl.;* MIGNE, *P. G.* XX, 581); S. EPIPHANIO (m. 403), *Adv. Haeres.* 8, 6 (MIGNE, *P. G.* XLI, 213) e un passo importante in *De pond. et mens.* 23; GIUS. FL. *Contra App.* 1, 8. Alcuni come S. MELITONE DI SARDI (m. c. 170; in EUSEB. *Hist. eccl.* IV, 26, 14; MIGNE, *P. G.* XX, 396) e S. AGOSTINO, *De doctr. christ.* II, 13 non nominano nel canone le Lamentazioni, perché ne fanno una cosa sola con Geremia. — Si noti che questi autori dichiarano di parlare del canone ebraico palestinese del loro tempo.

(1) Oettli (p. 199) ritiene, però, più probabile che la posizione primitiva delle Lamentazioni fosse quella dell'odierno testo ebraico, tra i *Kethubîm* (*Agiografi*) e non tra i *Nebîim* (*profeti*): il Lœhr, fondandosi sull'osservazione, che le versioni greche di Geremia e delle Lamentazioni sono di due traduttori diversi, afferma di più che pure nell'Aless. i *Threni* dovettero dapprima andar confusi cogli *Agiografi*, e senza alcuna inscrizione. — Ma l'esser i due libri tradotti in greco da varî autori non è difficoltà sì grave da infrangere la tradizione (v. nota prec.) che testimoniava di fatti contemporanei. Del

Digitized by Google

In questa tradizione io non ardirei certo riconoscere un valore storico decisivo in favore di chi attribuisce le Lamentazioni a Geremia: pure, essa è tale da formare un principio sicuro di risolvimento alla questione circa l'autore del libro. Basta, infatti, esaminare se i caratteri linguistici nella critica comparata della Bibbia conspirino a farle ritenere per opera non d'altri che di Geremia, oppur se rechino a conclusioni, come che sia, diverse dall'opinione tradizionale.

Sino agli ultimi decenni si ammetteva generalmente che le Lamentazioni in realtà possedessero un parallelismo di pensiero e di espressione col libro di Geremia, così intimo da farle considerare pur esse opera del profeta; e così ritennero, infatti, anco scrittori raziona-

---

resto, per qual motivo durante il Medio Evo le *Qînoth* abbiano mutato posto nei codici ebraici, ben si spiega dall'uso liturgico sinagogale; si voleva, infatti, per comodo delle pubbliche preci riunire tra gli Agiografi in un sol volume le *Hamesh Meghillôth* (*cinque volumi*), cioè: Cantico dei Cantici, Ruth, Lamentazioni, Ecclesiaste, Esther. E fors'anche all'uso liturgico si deve, se — in tempi probabilmente anteriori ai Masoreti — cadde il titolo *Qînôth* (con l'iscrizione) trascurato nel canto.

Digitized by Google

listi del principio del nostro secolo, p. es. Eichhorn (1), Bertholdt (2). Ma la critica moderna osservò che tra le Lamentazioni e gli scritti profetici di Geremia esistevano, oltre ai punti di convenienza, altrettante differenze, da concludere che esse non eran già di Geremia, ma d'altri cui fossero note anche le profezie geremiane. Di tal guisa tolgono le Lamentazioni di tra le opere del celebre profeta, Ewald (3), Schrader, Nægelsbach, Bunsen, Reuss, Wellhausen, Driver, ecc. e, tra i cattolici, Neteler (4). Ciò non ostante, quasi tutti gli esegeti cattolici, p. es. Schneedorfer, Kaulen, Trochon, Cornely, Knabenbauer, e non pochi protestanti, come De Wette, Hævernick, Bleek, Keil, Hornblower (5), dimostrano che gli argomenti della critica del testo confermano la tradizione. Invece Thenius, Kuenen, Budde, Stade, Lœhr

(1) *Einleitung*, p. 556.
(2) *Einleitung*, V.
(3) Crede che sian opera d'un discepolo, p. es. Baruch; cfr. *l. c.* p. 326.
(4) Nell' opera *Gliederung des Buches Jeremia*, p. 132.
(5) Nella versione inglese del commento di Nägelsbach.

Digitized by Google

sostengono che le Lamentazioni siano composte da autori diversi (1).

Quant'a me, ho esaminato con diligenza nei varî scrittori gli argomenti critici addotti in favore o contro l'una e l'altra opinione; e mi son convinto che intorno all'autore delle Lamentazioni la soluzione migliore è data dall'Oettli (p. 202 seg.), il quale, dopo accurate ricerche e confronti, sostiene che *possono essere* di Geremia, non si mostrando in contrario difficoltà così gravi da far sicuramente escludere che sian composte da lui. Vediamone gli esempi (2).

(1) Il Thenius ascrive a Geremia soltanto la II^{a} e la IV^{a} che sono le più belle: il Löhr (XVIII-XX) richiede tre autori per la II^{a} e IV^{a}; I^{a} e V^{a}; III^{a} (salmo sinagogale): lo STADE, *Geschichte*, I, p. 701, vuole che la III^{a} sia d'età posteriore all'altre, ma nessuna è di Geremia. — A tal proposito l'Oettli quanto alla composizione di questi carmi elegiaci, ha premura di distinguere due questioni: 1.° se le Lamentazioni siano d'un solo autore; 2.° se di Geremia. A me sembra che i raffronti d'idea e di frase s'intreccino in questo libro biblico tali e tanti da render presso che inutile una speciale dimostrazione dell'unità del loro autore. Infatti l'Oettli conclude (p. 201) col dirle opera d'un solo.

(2) Cfr. Knabenbauer, pagg. 370-372; Driver, p. 496 e seg.

Digitized by Google

Convenienze delle Lamentazioni con la Profezia di Geremia. — Frequentissime e, quasi direi, continue son ne'carmi elegiaci le relazioni di pensiero e di frase col libro profetico. Molti raffronti, i più importanti, li ho citati qua e là nel commento; però la nota sarebbe ben più lunga, se volessi, ciò che non credo necessario, radunar qui tutti i riferimenti — talvolta, nol nego, un po' lontani od incerti — della Profezia colle Lamentazioni. — Osserviamo, p. es., il concetto del Profeta, come si svolge nel descrivere (capp. XIV e XV) le sventure della Giudea e degli abitatori di Sion: in quel tratto non soltanto le idee, ma pur l'espressioni ci si presentano uguali o somigliantissime a quelle dei Canti elegiaci (1). — Altre volte considerando il movimento generale del pensiero nelle Lamentazioni, siamo costretti a riconoscervi dominanti certe vedute storiche e

(1) Cfr. JEREM. 14, 2 e Lam. 1, 4; — 14, 17 e Lam. 1, 16; 2, 18; — 14, 19-22 e Lam. 5, 7. 16. 20. 22; — 15, 3 e Lam. 3, 9-11; — 15, 5 e Lam. 2, 13 ecc.

Digitized by Google

morali sul carattere degli ultimi avvenimenti in Gerusalemme, che sono proprie e distintive di Geremia, giunto a noi rappresentante unico del profetismo negli anni estremi di Giuda (1). Concordanze tali — e potrei aggiungerne molte — bisogna convenire che non sono effetto di semplice caso: e direi che avanti a questi confronti si concede poco, ammettendo soltanto che l'autore delle Lamentazioni abbia conosciuto anco gli scritti profetici di Geremia.

Differenze tra le Lamentazioni e la Profezia di Geremia. — Alcune, tra le difficoltà opposte dai critici moderni per togliere dalle Lamentazioni il nome di Geremia, sono veramente sì lievi ed inu-

(1) Per es. è caratteristico di Geremia (14, 7; 16, 10-13; 17, 1-4) il designare come causa di ogni sventura civile i peccati del popolo (cfr. Lam. 1, 5. 8. 14. 18; 3, 42; 4, 6. 22; 5, 7. 16) e specialmente (Jer. 2, 8; 5, 31; 14, 15; 23, 11. 40; 27, 9 segg. ecc.) le colpe de' profeti falsi e dei sacerdoti di Sion (cfr. Lam. 2, 14; 4, 13-15); l'allusione alle vane speranze nazionali che i Figli di Israele riponevano nei popoli circonvicini, particolarmente negli Egiziani (cfr. Jer. 2, 18. 36; 30, 14; 37, 5-10 con Lam. 1, 2. 19; 4, 17).

Digitized by Google

tili da non meritare una particolar discussione; come dire che non possono essere d'un medesimo scrittore (Geremia) l'uno o gli altri di quei carmi che fanno libero uso di varia posizione di alcune lettere (*Phe* e *ʿAin*) nell'ordine dell'acrosticismo alfabetico. — Altre si riducono a delle pretese contradizioni che esisterebbero inconciliabili tra le espressioni e il pensiero delle Elegie a fronte degli scritti genuini del profeta: neanche quelle danno gran noja; mi è parso tuttavia ben fatto notarle e cercarne la conciliazione nel decorso dell'opera (1). Piuttosto son meritevoli di esame le osservazioni raccolte relativamente alle proprietà linguistiche delle Lamentazioni, ove notansi parole e frasi speciali, che pure mai non si presentano nel libro profetico di Geremia (2). ל

(1) Cfr. il Commento a Lam. 1, 22; 2, 4. 9. 15; 4, 20; 5, 7; e le *Note critiche* al 4, 17.

(2) Tali sono p. es. עָנִי (*ʿonî*) 1, 3. 7 ecc.; שׁוֹמֵם (*shômêm*) 1, 4. 13 ecc.; יגה (rad. *jâgâh*) 1, 4. 5 ecc.; הֹבִיט (*hibbît*) 1, 11 ecc.; עֹלָל (*ʿolal*) 1, 12. 22 ecc.; בֹּלַע (*billaʿ*) 2, 2 ecc.; ש (*she* per אֲשֶׁר) 2, 15 ecc.

Digitized by Google

una considerazione giusta ed acuta, della quale, lo ripeto, bisogna tener conto, non però esagerarne l'importanza. Poichè alcune di queste particolarità si ritrovano in sostanza, benchè in forma variante, nel libro profetico, altre son dovute alle esigenze dell'acrosticismo; quasi tutte poi sono uguali o consimili nei Salmi, con cui le Lamentazioni hanno speciali convenienze (1). Ma questo non fa seria difficoltà, perchè sappiamo quanta parte Geremia avesse a' suoi tempi nel culto pubblico del Tempio, ed è più che probabile, anzi, che egli sia autore di alcuni salmi (2). E inoltre non si vorrà conceder niente alla natura propria del tema, redatto in poesia di ritmo regolarissimo, alle circostanze speciali della sua composizione, ecc.?

Più forti sono le obiezioni che si traggono dalle convenienze delle Elegie con gli scritti di Ezechiele, sembrando improbabile o impossibile che Geremia potesse

(1) Cfr. il commento al 3, 55 e *passim*.
(2) L'Hitzig p. es. ne ascrive a Geremia non piccola parte.

Digitized by Google

far uso di quelli (1). Si citano le frasi (2) di Lam. 2, 10 con Ezech. 27, 30 (ma cfr. Jer. 4, 8; 6, 26); Lam. 4, 11 con Ezech. 6, 12 ecc. e sopra tutte Lam. 2, 14 con Ez. 12, 24; 13, 6 segg. 11. Però, circa quest'ultima comparazione, possiamo notare due cose: 1° che le parole e il contesto sebbene appariscano uguali, pure contengono forti differenze di senso (3); 2° anche ammessa, non concessa, la dipendenza della frase delle Lamentazioni da Ezechiele, il verso può esser benissimo di Geremia, poichè quel tratto fu pubblicato da Ezechiele almeno un cinque anni prima della distruzione del Tempio, e d'altronde vivissime erano le relazioni letterarie e civili tra i primi

(1) Ezechiele fu tra i deportati a Babilonia nella prima emigrazione di Ebrei ordinata da Nabucodonosor, dopo la destituzione del re Jojachim. Cominciò a profetare nel luglio del 592, sei anni prima della distruzione di Gerusalemme e del Tempio.

(2) Riporto le più decisive; altre ve ne sono che non concludon nulla, o quasi; v. p. es. il commento a 2, 4. 15.

(3) La parola תפל (*tâphêl*) in Ezech. significa *intonaco*, nelle Lam., *vanità* (empietà), con senso uniforme, invece, a תפלה (*tiphlâh*) di Jer. 23, 13. — Cfr. anche Jer. 14, 14.

Digitized by Google

deportati a Babilonia e i rimasti in Giudea. Quanto alle altre due citazioni la difficoltà vien molto attenuata, pensando che si tratta di semplici frasi generali, che sebbene sieno specialmente frequenti in Ezechiele, pure non sono né potrebbero dirsi esclusivamente sue proprie.

Concludiamo dunque coll' Oettli che le Lamentazioni possono essere opera di Geremia; ed io aggiungerò inoltre, che accettando la piena autenticità della tradizione, la quale attribuisce questi carmi al profeta, non facciamo che seguire i resultati della critica scientifica.

4. *Momento storico delle Lamentazioni* (1).

Prima delle invasioni assire la Palestina era divisa in varî piccoli regni liberi, rivali implacabili. L'avidità di ric-

(1) Cfr. il libro II dei Re (*Vulg.* IV Reg.), XXIV seg.; II Chron. (*Vulg. Paral.*), XXXVI, e il libro profetico di Geremia. — LENORMANT-BABELON, *Histoire ancienne de l' Orient, jusqu'aux guerres médiques;* Vol. IV, Paris, 1882, pp. 399-403; Vol. VI, Paris, 1889, pp. 307-315 (con qualche contradizione cronologica): MASPERO, *Histoire an-*

Digitized by Google

chezza e di prede, la speranza di diventare il più forte spingeva ciascun di loro a continue guerre e violenze; di guisa che quei fieri audaci popoli, i quali, alleati per la comune indipendenza e prosperità avrebbero forse invincibilmente difeso il loro paese dalle spedizioni de're di Ninive o dei Faraoni, altro non fecero che indebolirsi a vicenda, per poi cadere sotto l'urto dell' impero assiro.

D'un tratto, nello splendore della sua gloria, Ninive cadde all'assalto di Babilonia, indomata rivale: ma indarno gli abitatori di Palestina s'affrettarono a ribellarsi all'Assiria, sperando riafferrare la perduta libertà; chè subito apparve a conquiderli il braccio di ferro d' una nuova grande potenza, sorta come per incanto sulle rive dell' Eufrate, cioè Nabucodonosor (1) e l' impero di Babilonia.

---

cienne des peuples de l'Orient, Paris, 1891, pp. 545-574: STADE, *Geschichte des Volkes Israel* (ONCKEN W., *Allgemeine Geschichte in Einzeldarstellungen*, I, VI); Bd. I, Berlin, 1887, pp. 671 segg.

(1) Rammenterò che la vera grafia di questo nome, secondo i documenti cuneiformi e (in parte) biblici, è Nabû-kudurrî-ussûr (*Nebo, proteggi la mia tiara!*)

Digitized by Google

Gerusalemme non era stata finora da alcun re egiziano, né assiro, saccheggiata e distrutta: città meno infelice dell'altre, dalle invasioni nemiche non aveva sofferto che la desolazione delle circostanti vallate e il peso di gravi tributi (1). Anche Nabucodonosor, vincitore di Jojachîm e poi di Jechonia, dopo fatte ricche prede, si era ritirato: però ordinava di più una forte emigrazione in Babilonia degli Ebrei contumaci (2), sostituendo in pari tempo a Jechonia (o Jojachîn) un re giovine ch' ei credeva secondo il suo cuore, Sedecia. Ma era giunto pel regno di Giuda il momento fatale: dovea perire nell'ultimo disastro Gerusalemme, piena di falsità e d'odio nel volgo e nei prin-

(1) Così fece l'assiro Sinachirib con Ezechia di Giuda; cfr. II Reg. XVIII seg., e l'Iscrizione del *Cilindro prismatico Taylor* edita da C. BEZOLD (*Keilinschriftliche Bibliotek*, v. E. SCHRADER, II, pp. 81 ss.) ove Sinachirib (p. 95 seg.) racconta il fatto con molti particolari (quanto ai tributi ecc.), che non trovansi nella Bibbia la cui narrazione è sommaria: e così pure fece il faraone Nechao ai tempi del re Joachaz ch'egli destituì e deportò in Egitto, elevando al soglio di Giuda Jojachîm.

(2) Il profeta Ezechiele fu tra i deportati.

Digitized by Google

cipi, nei Leviti, nei sacerdoti e nei profeti, abbandonata da Dio che la elesse; e Sedecia, carattere debole sempre od incerto, per paure e sospetti, mentre più s'affannava a salvarla, la tradì.

Palestina tutta fremeva in sorda ribellione contro il giovine conquistatore caldeo; e la Giudea, fantasma di regno, fu capo d'un'alleanza generale tra i popoli vicini, sperando nell'ajuto dell' Egitto, fantasma d' impero (1), per respingere oltre la Siria l' invasione babilonese (2). Il profeta Geremia, grande figura storica di que' giorni, voleva, non tanto con sagge vedute politiche quanto per divina inspirazione, persuadere a' Giudei la sottomissione a Nabucodonosor, ma i sacerdoti ed i falsi profeti, pieni di colpe, di orgoglio e di presunzione nell' intervento

---

(1) Regnava allora in Egitto la Dinastia XXVI^{a} (Saita) e precisamente Hofra (Ouah-ab-ra). Ebbero in questi tempi i Faraoni un lampo dell'antica gloria; ma l' Egitto era omai vecchio, né mai veramente risorse alla prima grandezza, finchè il persiano Cambise lo assoggettò senza molta fatica, riducendolo per sempre impotente.

(2) Cfr. Jer. 27, 3.

Digitized by Google

prodigioso del cielo e nella forza dell'armata palestinese, non cessarono di eccitare alla guerra il popolo e il re. La guerra fu proclamata: Sedecia trovossi quasi solo con pochi Giudei di fronte a Nabucodonosor, che si avanzava con fermo proposito d' assalire e distruggere Sion, ridurre schiava Palestina tutta, aprirsi la via dell' Egitto.

Il nono anno del regno di Sedecia, nel decimo mese (Tebet) (587 av. Cr.), le schiere caldee si accamparono dinanzi a Gerusalemme dal lato settentrionale. Più d'un anno ostinati e feroci durarono assedio e resistenza. Una tregua, che sembrò vittoria agli assediati, vi fu quando apparve alla frontiera l'esercito di Hofra; ma avanzatisi i Babilonesi per dare battaglia, gli Egiziani si ritrassero, non è noto perché, lasciando Gerusalemme in balìa dell'avverso destino. I Giudei esterrefatti, eroicamente si accinsero all'estrema difesa, e Geremia, che pur consigliava d'accettare il giogo di Babilonia, fu imprigionato e oltraggiato. Non mancarono alla desolata città gli orrori della fame e della peste, finchè nell'undecimo anno di Sedecia, il nono giorno del mese quarto

Digitized by Google

(luglio 586 a. C.), i Babilonesi, riusciti a far breccia a settentrione, vi penetrarono dentro. Sedecia fuggito con pochi, in direzione di Gerico, fu raggiunto, preso e menato in catene dinanzi a Nabucodonosor a Riblath (territ. di Hamath), ove lo attendeva tristissima sorte. Per un intero mese infuriò il saccheggio e la strage, e il 7° giorno del quinto mese (Ab, Agosto?) giunse Nabuzardan capitano della guardia del corpo reale coll'ordine d'incendiar la città, l'acropoli di Sion, la reggia davidica, il Tempio salomonico, devastar tutto in macerie, e condurne schiavi in Babilonia gli abitatori.

Così cadde Gerusalemme; e i popoli circonvicini di Moab, Edom, Ammon, che già le si professavano amici accorrevano a schiere sulle fumanti rovine, a toglierne ogni avanzo di preda e distruggerne fin la memoria. Nabucodonosor, però, bramando si ristabilisse l'ordine pubblico e la pace, lasciò o richiamò in Giudea i poveri agricoltori e pastori nomadi delle campagne, dando loro a governatore civile un nobile israelita amico de' Caldei, Godoliah, il quale si stabilì

Digitized by Google

nella piccola città di Mespha (1), e cercò di nuovamente riordinare lo stato: ma dopo due soli mesi fu pugnalato da un Ismael di stirpe reale. Il truce fatto sparse la desolazione e il terrore in tutta la regione; e i Giudei che ancor l'abitavano, paventando un ultimo eccidio da parte de' Caldei, migrarono in disordine verso l' Egitto, traendo seco a forza colà anche il vecchio Geremia.

Non è facile determinare il tempo in cui le Lamentazioni furono composte; nè v' ha infatti su ciò opinione uniforme tra i critici moderni. Però devesi tenere come certo, ch'esse furono scritte durante gli ultimi avvenimenti, poichè, se da un lato il color locale, vivissimo in questi carmi, esige che il poeta fosse presente ai saccheggi e agl' incendii, dall'altro la fierezza delle espressioni, talvolta quasi selvagge, vuole recentissimo il ricordo dell'orribile sciagura. Ma il ritmo pensato dei carmi scritti a scopo nazionale pei pubblici riti, lo svolgimento regolare

(1) Distante pochi chilometri da Gerusalemme dalla parte di settentrione: l'odierna *Tell El-Fûl*.

Digitized by Google

dei concetti richiedono che fossero elaborati durante un periodo, sia pur brevissimo, di pace e di ordinamento civile. A tutto bene e solo corrisponde il tempo descritto nel cap. XL del libro di Geremia; cioè precisamente il secondo mese del governo di Godoliah. Il profeta aveva ottenuto da' Caldei ampia libertà di rimanere in patria e abitare ove meglio volesse; si fermò a Mespha, assistendo Godoliah co' suoi consigli savissimi. Ma nulla vieta che il grand'uomo, cui la missione infelicemente compiuta in pro dei Giudei ben concedeva il nome di padre della patria, non s'aggirasse talvolta per le colline circostanti al Sion, mirandone la grande ruina. Quelli dovettero essere i giorni in cui dall'affannoso petto gli sgorgò la poesia delle Lamentazioni. Uno scrittore orientale avrebbe in quegl'istanti paragonato il suo sguardo a quello di leonessa ferita, in traccia dei figli trafitti sul colle da impavidi cacciatori.

Come ogni altro frutto d' ingegno semita, le Lamentazioni esplicano di frequente il pensiero con immagini e frasi d'una cruda nudità, specialmente dove ci fanno intravedere orrori d' assedio e

Digitized by Google

di saccheggio nefandi. Però, non pensi il gentile lettore d'aver innanzi a sé poetiche ampliazioni di fervida fantasia. Nell'antico Oriente primeggiavano sugli altri per crudeltà e cupidigia i popoli semiti, e fra tutti i Semiti gli abitatori delle rive del Tigri e dell' Eufrate. I monumenti di Ninive, pochi anni fa dissepolti, ci hanno rivelato il tipo atletico, irresistibilmente forte del guerriero assiro, nel cui avido sguardo potente lampeggia un sentimento d' inesorabile fierezza (1): e le iscrizioni cuneiformi per molti secoli narrano la storia di que' soldati rotti alla fatica e alle battaglie, nelle quali con indomita costanza cercavano ricchezze e gloria; quando veloci com' aquile si lanciavano all' assalto delle acropoli spargendo dappertutto desolazione e terrore (2); quando, fra violenze e stragi, incendio e rovina, saccheggiavano le

(1) Cfr. un incisione relativa in HOMMEL, *Geschichte Assyriens* (ONCKEN, *Allg. Gesch.* I, II[a]) Berlin, 1885, tav. 3[a]: *Typus der assyrischen Rasse.*

(2) Cfr. p. es. i bassorilievi di bronzo delle così dette *Porte di Balawat*, che rappresentano scene di guerra degli Assiri; e in generale MASPERO *Lect. hist.* chap. XVIII e seg.

Digitized by Google

espugnate città depredando ogni preziosa od util cosa, e traendo via captivi i miseri sopravvissuti (1).

(1) Dai moltissimi documenti pervenuti sino a noi, mi piace presentarne qui due esempi tolti alle iscrizioni reali del *Nuovo Impero* assiro, raccolte nel secondo volume della *Keilinschriftliche Bibliothek* edita da E. SCHRADER. Essi serviran pure a dar idea de' costumi di que' tempi, e contengono non pochi raffronti con le Lamentazioni. — I. Nella grande iscrizione del palazzo di Khorsabad (Ninive) edita da E. PEISER (p. 34 ss.), così parla Sargon (722-705 a. C.) relativamente alla guerra contro Merodach-baladan principe di Babilonia (p. 70 s.: vv. 128-134): « Egli (*Merodach-b.*) fece un taglio dall'Eufrate e lo fece correre all'intorno di essa (*Babilonia; nei fossati di cinta*): i dintorni della città e il luogo di battaglia riempì d'acqua ed abbatté i ponti. Co'suoi ufficiali ed i suoi guerrieri egli pose la tenda reale in mezzo all'onde come un pellicano (?) e allestì il campo. Io feci correre per le onde i miei guerrieri com'aquile, lo vinsero e col sangue de' soldati di lui colorirono l'acqua delle sue onde, come lana (?). Gli alleati Sutei accorsero a salvarlo e gli vennero in ajuto co' Marsanei, ma io ne feci macello come d'agnelli, e veleno di morte cosparsi su tutti i rivoltosi. Allora egli abbandonò il padiglione reale, il letto aureo, il trono aureo, lo scettro d'oro, il cocchio d'argento, il baldacchino d'oro e la sua collana sul campo, solo fuggì come un tauro verso le mura e spaventato entrò nella sua città. Assediai Dûr-Jakîn e la conquistai; lui con la moglie, i figli, le figlie, oro, argento, beni ed

Digitized by Google

Non dissimili erano i Caldei-babilonesi, di stirpe originariamente diversa, ma per

averi, con tutto il tesoro del suo palazzo, la preda della sua città, e il rimanente de'suoi sudditi ribelli, sfuggiti alla mia spada, io radunai come preda. La fortezza di Dûr-Jakîn incendiai, abbattei e distrussi i baluardi suoi eminenti, sconvolsi i suoi fondamenti e la ridussi a rovina. » — II. Negli *Annali del Cilindro di Rassam* — scoperto il 1878 a Kujungik (Ninive, Reggia del Nord) — editi da P. JENSEN (p. 152 ss.) Assurbanipal (Sardanapalo, 668-626 a. C.) così racconta certe sue vittorie sugli Akkad (popoli caldei; p. 191; col. IV, vv. 37-96): « Io, Assurbanipal, il misericordioso, che non suscito l'ira (*mia*) vendicatrice e scancello le colpe, feci grazia a Tammaritu, e ch'egli abitasse con la sua famiglia nel mio palazzo. In quel tempo i popoli di Akkad, che stavano per Samas-sumu-kîn e congiuravano pravità, furono stretti dalla fame, e mangiarono la carne de' loro figli e delle loro figlie. — Assur, Bel, Nebo, Istar [*ed altri dei*] che mi precedevano soggiogando gli assalitori miei, gettarono Samas-sumu-kîn, il nemico fratello che mi osteggiava, in un rovente incendio e annientarono la sua vita. Però, le genti che verso Samas-sumu-kîn fratello nemico avean congiurato pravità, e commesse tali nequizie, temevano la morte, e la propria vita stimaron preziosa, e con Samas-sumu-kîn lor signore non si gettaron nel fuoco, bensì scamparono alla strage della spada di ferro, della penuria, della carestia e al fuoco rovente e si appresero a un luogo di rifugio. Ma la rete de' grandi Dei, miei signori, cui niuno può sfuggire, li abbatté; alcun ribelle non scampò.

Digitized by Google

secolare compenetrazione divenuti nei costumi e nell' indole come un sol popolo cogli Assiri (1): ed i fedeli Giudei

I cocchi, i carretti, i baldacchini, le sue mogli, beni ed averi del suo palazzo portarono dinanzi a me. A questi guerrieri io strappai la lingua — onta della lor bocca, con la quale avean detto oltraggio ad Assur mio signore, e contro a me, il Grande che lo teme, avevano congiurato pravità — e feci a pezzi; e del popolo rimanente feci strage là dinanzi ai sacri Colossi, a cibo di cui l'avo mio Sinachirib altra volta fece strage di loro; e le membra lacerate a brani detti a mangiare a'cani, a'cinghiali, alle jene, all'aquile, agli uccelli dell'aria ed ai pesci dell'oceano. Condotti a termine questi fatti, pacificai il cuore de' grandi Dei, miei signori. Dei cadaveri delle genti, che Ghira aveva abbattuto e che di penuria e carestia erano morti — cibo nauseante a'cani e ai cinghiali — che occupavano le strade e riempivano le vaste piazze, io feci portar via le ossa da Babilonia, Cuta e Sippar, e gittarle in un cumulo. Con apposite cerimonie ed aspersioni ne purificai i Santuari e feci espiazione pei loro profanati tempietti. I loro Dei sdegnati e le Dee adirate pacificai con gemiti e Canti penitenziali: il loro culto, ito in dissuetudine, restaurai sì come in antico, e lo ristabilii. Ed agli altri Babilonesi, Cutei e Sippareni, che dal giudizio punitore di macello o di fame erano scampati, io concessi grazia e lasciai costoro abitare in Babilonia ».

(1) Nelle spedizioni militari i soldati assiri e quelli babilonesi predominavano quasi ugualmente nell'esercito, così al tempo dell'impero assiro, come

Digitized by Google

nel tempo degli ultimi re certo allibivano alla profetica minaccia di Habakkuk (I, 6-9):

> Ecco io suscito i Caldei,
> popolo crudele, impetuoso,
> accorrente per ampie regioni,
> alla conquista di sedi non sue.
> Formidabile e terribile egli è,
> da sé ei pronuncia giudizio e decreto.
> Più veloci de' pardi i suoi cavalli,
> più violenti che lupi al vespero;
> feroci i suoi cavalieri,
> i cavalieri suoi da lungi s'avanzano,
> volano, com'aquila s'avventa alla preda.
> Ognun d'essi a oltraggio s'avanza,
> a schiere, il volto proteso,
> raccolgono, quasi arena, i captivi.

5. *Le Lamentazioni nella Chiesa cattolica.*

Le nostre cinque Elegie, che nella Bibbia hanno quasi un carattere solitario pel soggetto e per la forma, furon sempre ritenute divine, prima dalla Chiesa ebraica, poi dalla cristiana; né sulla in-

---

nei cento anni della gloria di Babilonia. Questo spiega perchè Nabopolassar e suo figlio Nabucodonosor condussero in sì pochi anni la Caldea al fastigio della grandezza.

Digitized by Google

spirazione loro avvi dubbio, concordi essendo le testimonianze de' Padri e dei Dottori. Già notai (pag. 45 e seg.) che se alcuni tra loro non ne fecero special menzione, descrivendo il canone biblico, ciò avvenne perchè le consideravano unitamente al libro profetico di Geremia.

Ma occorre di rilevare l'affetto e venerazione particolari che ha per esse nutrito il Cristianesimo, assumendole come parte dell'Officio divino nel giovedì, venerdì e sabato della *Hebdomada maior,* o Settimana santa in quest'ordine:

Mattutino del Giovedì santo, I notturno: lezione 1ª = Lam. I, 1-5 (pag. 77-80); lez. 2ª = Lam. I, 6-9 (p. 80 e seg.); lez. 3ª = Lam. I, 10-14 (p. 81-83).
Mattutino del Venerdì santo, I notturno: lezione 1ª = Lam. II, 8-11 (p. 89 e seg.); lez. 2ª = Lam. II, 12-15 (p. 90-92); lez. 3ª = Lam. III, 1-9 (p. 95 e seg.).
Mattutino del Sabato Santo, I notturno: lezione 1ª = Lam. III, 19-30 (p. 98 e seg.); lez. 2ª = Lam. IV, 1-6 (p. 104-106); lez. 3ª = Lam. V, 1-11 (p. 111-113).

Il rito è antichissimo e risale forse ai primi secoli cristiani (1). È chiaro che

(1) In qual tempo le Lamentazioni fossero tratte a far parte dell'officio ecclesiastico non si può sta-

Digitized by Google

non si vuole in tal guisa con le Lamentazioni fare, come gli Ebrei il 9° di Ab, solenne ricordo della rovina di Gerusalemme (a. 586 a. C.), ma bensì adattarle a

---

bilire con precisione. Che già nel secolo IX si leggessero nella Chiesa Romana gli ultimi tre giorni della Settimana santa, appare da due codici di San Gallo e da un Vallicellano presso TOMMASI, *Opp.* ed. Vezzosi t. I, p. 314-316, 321, il quale dal cod. C. 92 del capitolo di S. Pietro, contenente i profeti (non è indicata l'età) dà la rubrica: *Incipit Lamentum feria V in Coena Domini.* Nè v'ha dubbio che tal uso risalga almeno al sec. VIII, se si confronti (oltre ai detti codici) coll'*Ordo Rom. I* edito dal MABILLON (*Musaeum ital.* II, p. 19, 20, 22, 24), con quello di S. Amando pubblicato dal DUCHESNE (*Origines du culte chrétien*, p. 451), coll'*Ordo rom.*, contenuto nel cod. 138 (del sec. IX) della Biblioteca capitolare di Colonia, pubblicato dal BAEUMER (*Geschichte des Breviers*, Freib. i. B. 1895, p. 619 e segg.) e col *Breviarium Eccles. Ord.* del sec. VIII, pubblicato dal MURATORI (*Liturgia Rom. Vetus*, II, 395). È anche notevole che la recita delle Lamentazioni si usa presso la Chiesa ambrosiana; non però nella Greca: almeno non apparisce nell'officio dei Greci attribuito a Cirillo Aless. (cfr. TOMMASI, *Opp.* VII, 114). Ma dalle testimonianze del Bäumer (p. 276 e seg.) che rimanda all'opera, a me inaccessibile, di SCHU, *Biblische Lesungen*, si ricava che il canto risalga al sec. IV, anzi fino al III. — Debbo queste notizie al mio dotto amico G. MERCATI Dottore della *Biblioteca Ambrosiana* di Milano.

Digitized by Google

un conveniente significato allegorico (1). Cercando le cause che dovettero influire a introdurle nell' Officio, mi parve che il loro senso mistico per tale circostanza sia ben complesso: il fedele che le esaminasse nelle molteplici loro corrispondenze al concetto generale della Settimana santa — Cristo sofferente, morto e risorto — e allo svolgimento de' pensieri nell' Officio di questi giorni — salmi, antifone, responsorii, ecc. — ne trarrebbe certo abbondanza di contemplativa pietà. Però, a quest' ampia corrente di sentimento religioso, danno origine due sorgenti o motivi principali:

1°, *le Lamentazioni rappresentano la grande Elegia cristiana sulla passione e morte di Gesù.* Gesù, tempio vivo dell'Altissimo (Joann. II, 19), è devastato e distrutto da implacabili nemici, di cui

(1) Dom GUÉRANGER *(L'anno liturgico, La Passione e la Settimana santa,* Torino, Marietti, 1884, p. 322 e segg.; 440 e segg.; 552 e segg.) crede che l'uso ecclesiastico delle Lamentazioni alluda alla distruzione di Gerusalemme per opera dei Romani uel 70 dopo Cr. Coi dovuti riguardi pel celebre Benedettino di Solesmes, mi sembra che tutta la sua spiegazione sia falsa e superficiale.

Digitized by Google

l'anima è brutta di sangue e di colpa più de'crudeli Caldei; perseguitati a morte e dilaniati son del pari i Figli del vero Israele nella santa Gerusalemme messianica, contro cui gli empî vanno all'assalto, per distruggere il regno di Dio. Le Lamentazioni sorgono allora come lugubre gemito dei Figli del cielo sulle rovine di Gesusalemme e del Tempio; gemito ond'erompe, qual da ispido stelo la rosa, una speranza infinita di vittoria, di pace e d'amore in Cristo risorto;

2°, *le Lamentazioni figurano il giudizio e il gastigo di Dio sulla colpa.* Gerusalemme antica fu trascinata alla rovina dalle iniquità del suo popolo, più gravi che quelle di Sodoma: Iddio, dopo lunghe misericordie verso l'eletta del suo cuore, ne decretò la distruzione ed Egli stesso la eseguì. E la morte di Gesù — gravato di umane colpe, non sue — non è forse il compimento del giudizio divino, per la distruzione del regno del peccato? Le Lamentazioni, mentre descrivono il celeste gastigo inesorabilmente compiuto sugli ostinati colpevoli, ci fanno udir le preghiere dei miseri superstiti, anelanti al risorgimento morale; e di là

Digitized by Google

scende nell'anima pia un fiume di grazia. Israele antico risorse con Gesù Cristo, vita delle anime; e le Lamentazioni, come solenne ricordo dei Padri, intimamente ci esortano, perchè astergiamo le colpe nel gemito di pene espiatorie, e risorgiamo nel Verbo alla vita nuova dello spirito.

Per tal modo le Lamentazioni son divenute popolari nella Chiesa cristiana; flebili sensi di anima che soffre e spera, quante volte non ci hanno commosso, modulate da voci argentine nel sacro pallore che durante la settimana santa occupa le nostre chiese! Ma per gustare di questi canti intero il mirabile significato cristiano, bisognerebbe udirli nella misteriosa oscurità di gotico tempio lombardo o toscano, animati dalle semplici melodie gregoriane del Medio-evo, oppure nella fulgida maestà di chiese romane della Rinascenza, incarnati nelle divine armonie di Pierluigi Palestrina (1).

---

(1) Cfr. IOANNIS PETRALOYSI PRAENESTINI, *Opera omnia, Tom. XXV. — IV libri Lamentationum ad IV, V, VI et VIII voces, quos ex codicibus romanis impressis et manuscriptis in partitionem redegit ac*

Digitized by Google

edidit FRANCISCUS HABERL. — Lipsiae, Breitkopf et Härtel, 1888. — L'Haberl (p. IV, prefaz. tedesca) così giudica le *Lamentazioni* palestriniane: « La raccolta forma un Museo di magistrali armonie, che usufruite in giusto tempo e con sufficiente preparazione offrono pei cori ecclesiastici un'alta, ma non inarrivabile impresa. Io ritengo questo volume come il contributo di maggior valore e il più prezioso tesoro, per la critica della Technica [del Palestrina], per la conoscenza della profondità dello spirito, e per l'abilità di attenersi ad un unico fondamento armonico, qualità onde il maestro di Preneste si distingueva da tutti i suoi contemporanei ». — Sul carattere generale della musica del Palestrina, cfr. F. I. FETIS, *Biographie universelle des musiciens* (Paris, 1864), T. 6, p. 428 ss. (Palestrina); e sul carattere speciale delle sue Lamentazioni, cfr. CAMETTI ALBERTO, *Cenni biografici di Giovanni Pierluigi da Palestrina, compilati nell'occasione del 3° centenario della sua morte*, nella *Gazzetta musicale di Milano* (G. Ricordi), 1894 pag. (275 e) 706 seg.

Digitized by Google

Digitized by Google

LAMENTAZIONI

Digitized by Google

Digitized by Google

CARME I.

DESOLAZIONE DI GERUSALEMME

LAMENTO DI SION.

Come assiso il profeta su le alture del Sion, getta uno sguardo per la vasta Gerusalemme, distrutta e deserta, e il suo pensiero corre con un sospiro ai tempi della grandezza d'Israele, non intravisti da lui che ne' magnifici racconti dei padri (v. 1): la descrizione prosegue poi intrecciando ai ricordi delle nazionali calamità fosche espressioni sullo squallore presente (2-11). – Sorge lei stessa, dinanzi al contemplatore, la misera Sion gemendo sulla propria sventura (11-17); indarno ella aspettò già, troppo credula, soccorsi dall'uomo, ed ora si volge a Dio, dal quale spera conforto al cuore e giustizia contro i nemici.

1. Ahimè, qual giace solitaria
la città che fu popolosa,
divenuta è come una vedova
lei già grande in fra le genti;
principessa tra le provincie
divenuta tributaria!

1. Condizione infelicissima, presso i popoli orientali, era quella di vedova: all'ignominia (cfr. Isa. 54, 4) e allo sgomento che ricingevano la donna nella sua solitudine paragona il profeta lo stato

Digitized by Google

2. Amaro pianto ella sparge la notte,
e le lacrime sue per la guancia;
ella non ha chi la conforti;
fra tutti gli amatori suoi;
gli amici suoi tutti furono sleali,
divennero a lei nemici.
3. Migrò via Judah per l'angoscia
e pel molto suo travaglio;
qual si giace in tra le genti,
nè mai trova riposo;
tutti i persecutori suoi l'incolsero
in mezzo alle angustie!

presente di Gerusalemme (cfr. 3, 28) già sì grande a' bei tempi de' re (I Reg. 5, 1), rejetta ora da Dio (cfr. Jer. 51, 5), deserta di popolo e in ruine fumanti d'incendio. Cfr. le espressioni simili d'Isaia 1, 21 (47, 1). – 5° *Medinôth (provincie)* ha qui, come in Eccle. 2, 8, il senso indeterminato di regioni: nel libro d'Ester significa *satrapie*, altrove (I Reg. 20, 14) *distretti di governo*.

2. Avvolta nelle tenebre della sventura (cfr. Isa. 21, 11 s.) la città non gusta più le dolcezze dei notturni riposi (Job 7, 13 s.): il suo dolore è reso più vivo dal considerare con qual perfidia i regni vicini, che le si professavano amici, specialmente l'Egitto (cfr. Jer. 37, 7), l'hanno rilasciata in man de' Caldei (II Reg. 24, 7). – 3° L'espressione è frequente in questo capitolo.

3. Malgrado di tutte le privazioni e le fatiche sostenute durante l'assedio, gli abitanti di Giudea, per la rovina della santa città, dovettero prendere

Digitized by Google

4. Le vie di Sion sono in lutto,
nè v'è chi si rechi alla Festa;
tutte le porte sue deserte,
i suoi sacerdoti gementi,
le sue vergini addolorate,
ed essa — affanno è per lei!
5. Divennero gli avversari suoi a capo,
i suoi nemici tranquilli;

la via dell'esilio. Ewald, Nägelsbach, Oettli, Knabenbauer, credono che il versetto si riferisca alla fuga degli Ebrei verso l'Egitto, dopo l'uccisione di Godolia (Jer. 41, 16 s.); forse il testo non è contrario a tale spiegazione, ma ritengo più probabile che si alluda all'emigrazione di tutto il popolo giudeo in Babilonia e in altre regioni, chi schiavo, chi in cerca di scampo. – 4° Cfr. Jer. 24, 9; 29, 18. – 6° La vers. Aless. e Simm.: « in mezzo *agli avversari suoi* » è errata; bene la Vulgata e la Peshitta seguono il testo masoretico.

4. La solitudine delle vie conducenti a Gerusalemme (Sal. 122, 4), delle porte di città, presso cui si manifesta di preferenza la vita pubblica dei popoli orientali, l'abbattimento in cui giacciono i sacerdoti venerabili e le venuste fanciulle, che già solevano essere l'adornamento più bello de' festivi tripudii (cfr. Jer. 7, 34), contribuiscono ad accrescere lo squallore della misera Sion.

5. 1° Cfr. per l'espressione ed il senso, Deuter. 28, 13 s. – 3° *Jahve* è la probabile pronunzia del nome ebraico di Dio IHVH, sino a' nostri tempi falsamente vocalizzato *Jehova;* cfr. i miei Salmi tradotti (1895), p. LVII. – 5° I bassorilievi assiri e

Digitized by Google

mentre che Jahve l' ha conturbata
per la gravezza delle sue colpe:
i suoi parvoli andaron captivi
dinanzi all' inimico.
6. Sparve dalla Figlia di Sion
tutto il suo splendore;
divennero i principi di lei come cervi
che non trovan pascolo,
andaron via senza più vigore
davanti all' inseguente.

7. Ricorda Jerusalem — i giorni
del proprio affanno e gli spaventi suoi,
(tutte le sue beltà, che furono sino
da' giorni antichi)
mentre cadeva il popol suo per man
[del nimico,

egiziani ci rappresentano talvolta le tristissime scene di madri viaggianti per l'esilio coi loro figlioletti al seno, preda de' guerrieri. – Cfr. Nahum 3, 10.

6. *Figlia*, cioè, gli abitanti *di Sion;* la frase ricorre spesso nelle Lam. e altrove. I capi del popolo, più d'ogni altro esposti all'ira vendicatrice del nemico, son bellamente paragonati a cervi (l'Aless. e la Vulg. non bene: *arieti* leggendo con varie vocali *'Elîm* invece di *'Ajjialîm*) fugacissimi, ma estenuati per mancanza di ristoro, e cadenti in potere degli assalitori. Cfr. II Reg. 25, 3 seg.

7. Cfr. le *Note critiche.*

Digitized by Google

nè v'era chi le porgesse ajuto.
Lei mirarono gli avversari — risero
della sua estrema ruina!
8. Gravemente peccò Jerusalem,
perciò bruttura addivenne;
chi lei glorificava la dispregiò,
poichè vide la sua nudità:
pur costei va gemendo
e si volge d'altro lato.
9. L'impurità le appar da' suoi lembi,
non ripensò l'estremo suo fine;
si abbattè in mirabil modo,
né alcuno le dà conforto!
Guarda, Jahve, il mio affanno,
chè assalta superbo il nemico!
10. La sua mano ha steso l'avversario
su tutte le preziosità di lei:
allor ch'ella vide le genti
entrare nel suo Santuario,
cui tu ordinasti, non penetrassero
nelle a te sacre assemblee.

8. Cfr. Levit. 12, 25; 15, 19 s. – 4° Cfr. Ezech. 16, 37.

10. Non soltanto la capitale del regno teocratico, ma il Santuario stesso di Dio, il Tempio salomonico fu profanato dalle devastazioni de' Babilonesi (II Reg. 24, 2), che ne trasser via i tesori (cfr. Jer. 52, 17 ss.; II Reg. 25, 13). La Legge

Digitized by Google

11. Tutto il suo popolo è in gemiti,
va cercando pane;
detter via le loro preziosità per cibo
a ristoro dell'anima.
Vedi, Jahve, e affisa lo sguardo,
poichè io sono spregiata!

12. Oh! voi tutti che passate per via,
guardate e vedete,
se v'ha dolore, come il dolor mio,
che a me fu procurato;
qual mi dette affanno Jahve
nel dì ch'arse l'ira sua.
13. Dall'alto ei vibrò un fuoco
entro le mie ossa e le conquise;
tese una rete a'miei piedi,
e mi fe' dare all'indietro,
mi ha ridotta desolata,
mai sempre inferma.

(Deut. 23, 4) proibiva severamente ai gentili l'ingresso nell'interno del Santuario.

11. Anima (ebr. *nephesh*) è il principio della vita animale e vegetale; qui ed altrove può tradursi *brama*.

13. 3° Sion è paragonata a un animale della foresta, preda ambita dei cacciatori. – 5° Cfr. in II Sam. 13, 20 la povera infelice Thamar che gettasi *desolata* alla porta di suo fratello Absalom.

Digitized by Google

14. *Si aggravò il giogo delle* mie colpe
in mano sua....
s'intrecciarono, crebbero sopra il mio collo,
abbattè il mio vigore;
mi ha dato il Signore in potere....
nè io potrò sorgere!
15. Ha venduto tutti i miei forti
il Signore entro il mio seno,
proclamò contro me solenne convegno,
per spezzare i miei giovani:
il torchio ha pigiato il Signore,
per la vergine Figlia di Judah.
16. Perciò ben io piango, [crime,
l'occhio mio, *l'occhio mio* geme in la-
chè sta lungi da me chi mi conforti,
ristori l'anima mia;
divennero i figli miei desolati,
poichè prevalse il nimico.
17. Stende Sion le sue mani,
non avvi chi lei conforti;
decretò Jahve contro Jacob

14. Cfr. le *Note critiche.*

15. 5° *Pigiare il torchio*, compiere il giudicio di gastigo; cfr. Isa. 63, 2 seg. Israele è qui simboleggiato dall'uva raccolta nel tinello su cui salivano i vendemmiatori orientali a pestarla e trarne il mosto.

16. *Perciò* si riferisce ai vv. 12-15.

Digitized by Google

i circonvicini suoi, avversari;
è divenuta Jerusalem
bruttura in mezzo a loro.

18. Giusto egli è Jahve,
chè alla sua bocca mi ribellai.
Ascoltate, deh! voi, popoli tutti,
e vedete il mio dolore;
le mie vergini ed i miei giovani
ne andarono in schiavitù.
19. Ho esclamato a color che mi amava- [no —
essi mi han tradito;
i miei sacerdoti ed i miei seniori
per la città perirono,
cercarono del cibo per loro,
a sodisfar la loro brama.
20. Vedi, Jahve, com'io sono in angustia,
le mie viscere ardono,

18. Cfr. per l'espressione il Sal. 119, 137, e per il senso anche Jer. 12, 1.

19. 1° Agli *amici* menzionati nel v. 2.

20. 5° Cfr. Jer. 15, 2; 18, 21. – 6° La frase non è ben chiara; ma probabilmente non è che una semplice metatesi sintattica delle due parole ebraiche (*morte* per morbi, pestilenze). Alcuni spiegano, che la morte è qui ricordata come conseguenza e simbolo d'ogni altra sventura, altri che la spada entra nelle case, terribile come una morte personificata. Il Targum reca allusione all'angelo della morte.

Digitized by Google

è sconvolto il cuor mio nel mio seno:
poichè proterva mi ribellai,
sulle vie distrugge la spada,
qual nelle case la morte.
21. *Udirono* com' io vo gemendo,
né v' è chi mi conforti;
tutti i nemici miei udirono la mia disgrazia,
gioirono che tu il facesti,
adducesti il giorno da tè già predetto —
ch'ei divengano al pari di me!
22. Giunga ogni loro malizia al tuo cospetto,
e opera con essi loro,
secondo tu operasti con me,
per tutte le colpe mie;
poichè gravi sono i miei gemiti,
e il mio cuore, languido!

21. Cfr. la *Nota critica.*

22. I nemici d'Israele han da subire il gastigo dovuto alla loro crudeltà nella presa di Gerusalemme. Tra i moderni critici v'è chi trova impossibile tal'espressione in bocca di Geremia, che riguardava i Caldei quale strumento dell'ira divina contro i peccati del popolo eletto; però, nè qui, nè in III, 59 segg. apparisce punto strano, che il profeta invochi la giustizia di Dio a punire le scelleratezze volontariamente commesse dagli assalitori, oltre i convenienti diritti della guerra vittoriosa.

Digitized by Google

CARME II.

IDDIO DISTRUGGITORE DELLA SANTA CITTÀ
LAMENTI DEL PROFETA E DI SION.

Colma è la misura de' peccati di Gerusalemme; e il Signore, nel dì terribile dell'ira sua, dal cielo si avanza ai danni della proterva colpevole. La bellissima elegia ritrae il divino guerriero, armato di spada e d'arco, circondato da macchine guerresche, in atto d'incendiare e distruggere il paese della Giudea (1-3), l'acropoli e il Tempio di Sion (4-10), spargendo ovunque desolazione e morte. Vorrebbe l'accorato cantore trovar parole di umano conforto per la derelitta, ma non riesce a formare che gemiti confusi, profondi (11-17). Dal giaciglio delle sue macerie, all'invito di lui (18 s.) si leva Sion, rivolgendo al cielo una lamentevole preghiera (20-22), ove aleggiano lontane speranze.

1. Ahimè, come intenebra nell'ira sua
il Signore la Figlia di Sion!
abbattè, dai cieli, a terra
la maestà d'Israel:
non ricordò lo scabello de'suoi piedi,
nel dì dell'ira sua.

1. *Maestà* d'Israele fu la sua indipendenza politica (cfr. Isa. 4, 2: Zach. 12, 7), ma qui allude forse al Tempio salomonico (Isa. 64, 10), detto poi con immagine tutta orientale *scabello de' piedi* di Dio (Ezech. 43, 7). Trochon e Knabenbauer al 5° stico intendono l'*Arca santa* (I Chron. 28, 2: Sal. 99, 5).

Digitized by Google

2. Inghiottì il Signore, e non indulse,
le amene contrade di Jacob;
atterrò nel suo disdegno
le fortezze della Figlia di Judah,
ha gittato a terra, profanato
il *regno* e i suoi principi.
3. Ei spezzò nell'ardore dell'ira
tutta la forza d'Israel;
ritrasse indietro la sua destra
davanti al nemico,
ed arse contro Jacob qual fuoco *di fiam-*
divorante all'intorno. [*ma*
4. Tese l'arco suo come nimico,
levando su *la destra* quale avversario;
e trucidò ogni delizia dello sguardo
nella tenda della Figlia di Sion;
riversò come fuoco il suo cruccio

. . . . . .

2. *Inghiottì* è espressione frequente: il Signore è paragonato, con ardita metafora orientale, a una belva divoratrice (cfr. 3, 10); così pur i nemici al v. 16. – 4° *Figlia*, cioè regione di Giudea; v. il raffronto storico in Jerem. 34, 7.

3. 3° Cfr. Deuter. 5, 15 ecc.

4. 1° Cfr. la stessa figura in Sal. 7, 13 (?): Deuter. 32, 23. – 3° La frase ricorre non soltanto in Ezechiele (24, 16 ecc.), ma pure in II Reg. 20, 6: allude ai giovani guerrieri e alle vergini fanciulle (cfr. Ezech. 24, 21), gli oggetti più soavi e cari agli occhi dell'uomo.

Digitized by Google

5. Divenne il Signore un nemico,
ha inghiottito Israel,
inghiottì i suoi palazzi tutti quanti,
rovinò le sue fortezze,
e fu grande per la Figlia di Judah
il lutto ed il gemito.

6. Divelse come un giardino il suo padi-
rovinò il suo Loco sacro; [glione,
fe' obliare Jahve in Sion
la solennità e il Sabato;
dispregiò nello sdegno dell' ira sua
re e sacerdote.
7. Rigettò il Signore il suo altare,
abominò il suo Santuario;

6. 1° סוך (*sôch*), che traduco *padiglione*, altrove significa *tana* (Jer. 25, 38) ed anche *riparo* (Sal. 27, 5); qui, come in Sal. 76, 3, denota il Tempio, dove Dio protegge i suoi fedeli da ogni sventura. – *Come un giardino* da cui non si può ricavare alcun frutto. – 6° A buon dritto son menzionati del pari *re e sacerdote*, poichè il governo teocratico degli Ebrei chiamava i re coll'appellativo di Unto di Dio, e le sorti del regno erano intimamente collegate a quelle del Tempio (cfr. II Sam. 7, 12 segg.).

7. Il contesto non è ben chiaro; alcuni sostengono, infatti, che la frase del 4° st. non è altrove applicata che alle parti di una città, mentre qui denota certamente il Santuario. Tuttavia, essendo nota la vastità dell'antico Tempio, l'espressione può ben

Digitized by Google

consegnò in man del nemico,
le mura de'suoi palazzi;
voci si levarono nel Tempio di Jahve,
come in dì di solenne assemblea.
8. Pensò Jahve di abbattere
il muro della Figlia di Sion
tese la misura — nè punto ritrasse
la sua mano da distruggere;
pose in lutto baluardo e muro,
ambo sono in cordoglio!
9. Affondaron nel suolo le porte di lei,
distrusse e spezzò le sue sbarre;
il suo re e i suoi prenci in mezzo alle [genti —
più non v'ha legge!
pur i profeti suoi non ottennero
visione da Jahve.

intendersi dei muraglioni e delle fabbriche accessorie del Loco sacro. – Cfr. Jer. 26, 6.

8. *Tese la misura* a distruggere, con la stessa imperturbabile precisione onde aveva già tutto quanto edificato (cfr. Amos 7, 7-9). – *Baluardo* (*hêl*) indica quelle basse muraglie o terrapieni fronteggianti i fossati ed oltre i quali si elevano le mura vere e proprie (cfr. II Sam. 20, 15).

9. La Legge dei Sacerdoti (Jer. 18, 18: Ezech. 7, 26) e le visioni dei profeti erano le vie per le quali si manifestava la volontà di Dio. Ma il cielo ha ora abbandonato Gerusalemme; i sacerdoti son trucidati, i profeti non hanno più visioni vere e ge-

Digitized by Google

10. Siedono a terra, tacendo,
i seniori della Figlia di Sion,
gittandosi polve sul capo
si cinser di sacco;
declinarono a terra la loro fronte
le vergini di Jerusalem.

11. Consumati sono per lacrime i miei occhi,
le mie viscere ardono: [chi,
abbattuto al suolo è il mio vigore
per la sventura della Figlia del mio [popolo,
mentre vien meno il fanciullino e il lattante
nelle piazze dell'acropoli.
12. Alle madri loro ei dicevano:
Dov'è frumento e vino? —

nuine (v. 14). Si accenna in modo generale allo stato della città, subito dopo il saccheggio; nè v'è difficoltà che ciò dicesse Geremia, che pure era profeta vero.

10. I Savi che già, venerandi per senno ed età, presiedevano le raunanze popolari, tacciono, vedendo impossibil cosa porre un rimedio all'incalzare dell'estrema ruina. – 5° Sembra un adempimento delle parole d'Isaia, 3, 16 segg.

11. seg. Il poeta apparisce di esser realmente spettatore dei fatti che descrive.

12. Vedi i raffronti storici in II Reg. 25, 3; Jer. 52, 6.

Digitized by Google

allor che sfiniti cadevano come trafitti,
per le piazze della città;
nell'emettere l'anima loro
al seno delle lor madri.
13. Che cosa ti mostrerò, o a te mai com-
oh! Figlia di Jerusalem? [parerò,
che mai uguaglierò a te — e ti confor-
vergine, Figlia di Sion? [terò,
poichè grande, come il mare, è la tua
[sventura —
chi porge a te sollievo?
14. I tuoi profeti videro per te
stoltezza e inanità,
nè ricopersero la tua colpevolezza,
a stornare la tua servitù,
e videro per te oracoli
di stoltezza e abbattimento.
15. Batterono per te le palme
tutti i passanti per via,

13. Vorrebbe il profeta trar conforto da un qualche esempio celebre di grandi sventure sostenute con nobile rassegnazione, perchè *solamen miseris socios habuisse malorum.* Ma la desolazione di Sion non ha l'uguale nella storia.

14. Cfr. il già detto nell'*Introd.* parlando dell'autore delle Lamentazioni, pag. 54.

15. Cotali gesti erano d'uso frequente nei popoli palestinesi, volendo esprimere piacere o maraviglia

Digitized by Google

sibilarono e scossero il capo
sulla Figlia di Jerusalem: —
Quest'è dunque *la città della quale di-*
[*cevano:* Perfetta bellezza,
gioja di tutta la terra?!
16. Spalancarono su te la lor bocca
tutti i nemici tuoi,
sibilarono, digrignarono i denti,
dissero: Abbiamo ingojato!
eccolo, il dì che attendemmo,
abbiamo ottenuto, veduto!

17. Eseguì Jahve quanto avea stabilito,
ha compiuto la sua parola,
decretata sin dai giorni antichi,
abbattè e non indulse:
allietò sovra di te l'inimico,
ha esaltato la fronte degli avversari
[tuoi.

su qualcuno caduto in sventura. Cfr. p. es. Job 27, 23: Jer. 25, 18: Sal. 22, 8. – 5° seg. Cfr. Sal. 50, 2: 48, 3, nè avvi relazione di necessaria dipendenza con le frasi simili di Ezechiele, p. es. 28, 12.

16. *Spalancarono*, come belva divoratrice: Sal. 22, 14. – V. il Sal. 35 che ha molti raffronti con la presente elegia; specialmente i vv. 21-25.

17. Cfr. in Levit. 26, 14 segg.; Deut. 28, 15 segg. le maledizioni divine contro Israele peccatore, alle quali allude forse il poeta.

Digitized by Google

18. *Gridò il loro cuore* al Signore
sul muro della Figlia di Sion:
oh! riversa, qual torrente, le lacrime,
di giorno e di notte,
né concederti requie giammai,
mai non sia queta la pupilla del tuo
19. Sorgi — gemi nella notte [occhio!
al principio delle vigilie;
effondi com'acqua il cuor tuo,
nel cospetto del Signore;
leva a lui le tue palme,
su l'anima de'tuoi fanciullini —
(svenuti per languore di fame in capo
a tutte le strade).

20. Vedi, Jahve, oh! volgi lo sguardo:
con chi mai operasti così?

18. Cfr. le *Note critiche*. Nella versione data i due primi stichi son relativi agli abitanti di Gerusalemme.

19. 2° *Vigilie* delle scolte soldatesche sulle mura della città. Sion è come una donna, assonnata fra la stanchezza e le lacrime, cui svegliano di soprassalto le grida alterne delle guardie nel darsi la muta: ond' ella torna a gemere dinanzi a Dio, sposa infelice a cui la morte rapì i figlioletti.

20. Nei vv. 20-22 è Sion che parla. – 3° Cfr. le minaccie di Levit. 26, 29: Deuter. 28, 53: Jer. 19, 9.

Digitized by Google

dunque divoreranno le donne il lor [frutto,
gl'infanti delle cure materne?
dunque trucidati saranno nel Santuario [del Signore,
sacerdote e profeta?
21. Giacquero sul terreno per le vie
fanciulli e vecchi,
le mie vergini, i giovani miei
cadder di spada;
trucidasti nel dì dell'ira tua,
ammazzasti — non indulgesti.
22. Hai bandito un proclama quale in dì [d'assemblea,
pe' miei sobborghi all'intorno;
non vi fu al dì dell'ira di Jahve
scampo o residuo;
quei che tenni in cura e ch'io crebbi
il nimico me l'ha distrutti.

22. 2° All'appressarsi dell'esercito babilonese, gli Ebrei, secondo i costumi dei popoli orientali, corsero dai villaggi di Giudea a ripararsi in Sion; ma dove sperarono sicurtà e salvezza incontrarono distretta e morte.

Digitized by Google

CARME III.

GEMITI E SPERANZE DEL POPOLO D'ISRAELE.

Come non pochi salmi posteriori all'esilio di Babilonia, l'elegia, benchè sembri fatta a nome d'un solo, fu senza dubbio composta per esprimere sentimenti comuni a tutta la Chiesa de' fedeli israeliti; infatti i vv. 40 e seguenti hanno le espressioni in plurale.

Di nuovo, ma in forma diversa, parla il profeta sulle sventure ond'è stato incolto il popolo eletto per volontà di Dio giudice delle sue colpe (1-16). L'idea d'aver nemico l'Altissimo lo ferisce profondamente e lo abbatte in un supremo sconforto (17 s.); ma lo rianima il nome di *Jahve* (l'*Eterno*) ch'è in sè stesso un pegno di speranza (cfr. Ex. 3) e di salute (18-26). E invero Dio da padre e non da tiranno ha gastigato Israele (27-39); ed al popolo non resta omai che confessarsi colpevole e pentito, per ottenere perdono e pace (40-42). Ricomincia quindi il lamento e la preghiera, perchè Dio miri le sofferenze degli Ebrei (43-47), la loro misera condizione (48-54), e si piaccia di renderli a nuova libertà nazionale, sterminando i nemici invasori (55-66).

1. Io son colui ch'ha sperimentato affan-
   per la verga del suo corruccio: [no,
2. egli mi guidò e condusse
   in tenebra e non alla luce.

1. La *verga*, con la quale Dio punisce il suo popolo (cfr. Job 21, 9), sono i Caldei; cfr. Isa. 10, 5.

Digitized by Google

3. Pur contro a me ei torna e volge
la sua mano tuttodì:
4. ha disfatto la mia carne e la mia pelle,
infrante le mie ossa.
5. Elevò contro me tutt'intorno
amarezza ed angoscia:
6. entro luoghi buji m'ha sospinto,
come i morti ab antico.
7. Mi strinse d'ogni lato, uscir non potrò,
gravi ha reso i miei ceppi:
8. se pur griderò con alto clamore,
reclusa è la mia prece.
9. Sbarrò le mie vie con pietra sbozzata,
i miei sentieri disperse:
10. com'un orso appostato ei fu per me,
un lione agli agguati;

4. Cfr. Sal. 51, 10.

6. Sfuggono ad ogni ricordo i morti da lunghi anni, pei quali totale e compiuta è la tremenda oscurità del sepolcro: cfr. Sal. 143, 3; 88, 6 (Job 14, 10-12).

7. Cfr. Job 19, 8: Sal. 88, 9.

8. 2° Resta la preghiera senza effetto, non accettando Dio d'esaudirla: cfr. Prov. 1, 28; Jer. 7, 16; 36, 7.

9. Il Signore ha opposto gravissimi ostacoli sul cammino morale e politico d'Israele, perchè cadesse in rovina.

10. Cfr. la stessa duplice immagine in Amos 5, 19; Prov. 28, 15. In molti passi è menzionato qual

Digitized by Google

11. le mie vie disvolse, e m' ha fatto a
mi ridusse desolato. [brani,
12. Ha teso l'arco suo e mi costituì
qual bersaglio alla freccia;
13. lanciò dentro i miei reni
i figli della sua faretra.
14. Io venni in derisione ai popoli tutti,
loro canzone satirica tuttodì.
15. Ei mi saziò d'amarezze,
m' ha inebriato d'assenzio:
16. ha colla ghiaja frantumato i miei denti,
m'abbattè nella cenere.

tipo di belva devastatrice il leone; cfr. Jer. 49, 19, di cui il presente verso direbbesi come l'applicazione.

13. I *reni* fra gli Ebrei erano stimati sede della vita affettiva e dei sentimenti morali (Sal. 15, 7; Prov. 23, 16 ecc.).

15. Cfr. Job 9, 18. *Merôrîm* (*amarezze*), letter. *erbe amare;* cfr. Ex. 12, 8: Num. 9, 11.

16. L'espressione ebraica è malsicura e si presta a varie interpretazioni. Ewald: *fece che i miei denti rompessero ghiaja;* Keil:.... *si rompessero con la ghiaja;* Nägelsbach: *mi ruppe i denti con la ghiaja.* Senza metafora allude fors'anche il profeta a un pane arenoso e duro, qual dovevasi ingojare in quei tristissimi giorni da chi fruiva di vita. – Il 2° st. denota il profondo abbattimento d'Israele: S. Girol. traduce: *mi ha cibato* (Sal. 102, 10), ma non è da seguirsi. Cfr. Jer. 6, 26.

Digitized by Google

17. Ribrezzo di pace provò l'anima mia,
obliò felicità;
18. e dissi: Perì la mia gloria,
e la speranza mia — lungi da Jahve!

19. Oh! rammenta il mio affanno e l'ab-
l'assenzio e il veleno! [battimento,
20. Ben tu ricorderai come hai prostrato
in me l'anima mia!
21. Questo vo ripensando in cuor mio,
perciò tengo speranza.
22. Le grazie di Jahve, certo, non cessano,
né han termine le sue misericordie:
23. rinnovellansi ogni mattina —
grande è la tua fedeltà.
24. Mio retaggio è Jahve, dice l'anima mia,
perciò in lui ho speranza.
25. Benigno è Jahve con chi s'affida in esso,
all'anima che lo ricerca.
26. Bene è che alcuno attenda, tranquillo,
la salvezza di Jahve.

19. Si osservi come il poeta dal nome di Dio riceve una gran luce nell'anima e si rieleva ai sereni pensieri della speranza e della rassegnazione. I due versi seguenti appariscono rivolti a Dio.

20. Cfr. Sal. 42, 5-7.

21. *Questo* si riferisce ai versi che seguono.

22-26. Pensieri che ricorrono frequenti nei Salmi.

24. Cfr. Num. 18, 20; Sal. 16, 5 ecc.

Digitized by Google

27. Salutare è per l'uomo — che porti
il giogo nella sua giovinezza:
28. ei siede solitario e tace,
allor che grave pesa sovra lui:
29. abbassa nella polvere la sua faccia —
forse avvi speranza!
30. dà, a chi lo percuote, la guancia,
si sazia d'oltraggio.

31. Chè non rigetta in eterno
il Signore....
32. ma inver s'egli affanna — ha pur com-
[passione
nella grandezza della sua pietà.
33. Poichè non tormenta per spontaneo
e affligge i Figli dell'uomo: [volere,

27. Nelle sventure che ci affannano dobbiamo attendere da Dio solo veri conforti. Sia eroico il giovine allor che soffre: poiché a prezzo di dolore egli si temprerà a sostenere le grandi sventure, che lo abbatteranno nella gloria della sua virilità. Infelice, dunque, chi dai giovanili disinganni circa la felicità di quaggiù non impara che a ribellarsi alla Provvidenza e a perdere la fede nella bontà e giustizia di Dio. Cfr. Rom. 5, 3 segg. Però, i vv. 28-30 alludono particolarmente a disgrazie inflitte come gastigo di peccati.

30. Cfr. Matth. 5, 39.

31. Pensiero frequente nei Salmi; cfr. Isa. 57, 16; Sal. 44, 24; 74, 1; 77, 8.

32. Cfr. Os. 6, 1; Isa. 54, 8; Job 5, 18; Sal. 30, 6.

Digitized by Google

34. perchè sien calpesti coi piedi
tutti i captivi della terra,
35. o venga oppresso il dritto d'alcuno
al cospetto dell'Altissimo,
36. o pur detruso sia l'uomo nella sua con-
il Signore non vede? [tesa —
37. Chi mai propose — e realmente fu,
e ciò il Signore non decretò?
38. Non han dalla bocca dell'Altissimo
mali e bene? [origine
39. A che si affanna, pur vivendo, il mor-
alcuno mai su pene espiatorie? [tale,
40. Deh! consideriamo le vie nostre e in-
[vestighiamo,
e pur torniamo a Jahve!

34. *Terra* forse qui designa, in relazione al poeta e al contesto, la regione palestinese e precisamente il paese di Giuda.

36 segg. Cfr. Amos 3, 6. Dichiara il profeta che tutto avviene quaggiù per decreto della Provvidenza divina, la quale non senza un santissimo misterioso fine consola e affanna noi miseri. Accogliamo dal cielo con uguale serenità e fortezza i giorni delle sventure e i momenti di gaudio. Cfr. Isa. 45, 7.

39. L'uomo che soffre consideri che le sue afflizioni sono ordinate da Dio ad essere sacrifici espiatorii delle colpe commesse. Il poeta vuol dichiarare che Israele, benché punito con acerbe traversie, non cessa d'essere il popolo eletto, in cui si adempiranno le speranze dell'avvenire messianico.

Digitized by Google

41. Leviamo su il cuor nostro, con le palme
a Dio ch' è nei cieli.
42. Ben noi colpevoli fummo e ostinati —
né tu perdonasti.

43. Ti sei ricinto d' ira, e c' inseguisti
hai ucciso — non indulgesti:
44. ti sei ricinto di nube,
impenetrabile a suppliche.
45. Immonda cosa e abietta noi riducesti
in mezzo ai popoli;
46. spalancarono su noi la lor bocca
tutti i nemici nostri:
47. spavento e tomba fu innanzi a noi,
rovina e sventura.
48. Rivi d'acqua getta l'occhio mio
su la sventura della Figlia del mio
[popolo:
49. l'occhio mio erompe incessante,
giammai senza requie,
50. finch' Ei volga lo sguardo e veda
Jahve da' cieli.

44. Cfr. Sal. 55, 2; Lam. 3, 8.
46. Quasi uguale a 2, 16.
47. L'ebraico ha due esempi di assonanza (*phahad vaphahat — hasshet vehasshaber*), che occorre confrontare con Isa. 24, 17; Jer. 48, 43.
48. *Figlia del mio popolo* è ebraismo frequente per indicare Gerusalemme e i suoi abitatori.

Digitized by Google

51. L'occhio mio mi tormenta nell'anima,
per tutte le figlie della mia città.
52. A morte m' han cacciato come augello
i miei nemici a torto;
53. stramazzaron nella tomba la mia vita,
e scagliarono pietre contro me;
54. scaturirono acque sovra il mio capo,
dissi: Son reciso via!

55. Invocai il nome tuo, o Jahve,
dalla tomba sotterranea;
56. la mia voce udisti, oh! non ascondere
l'orecchio tuo al mio sollievo, *al mio*
[*grido.*

51. È probabile che sien nominate soltanto le fanciulle giudee, la cui sorte desta più d'ogni altra raccapriccio e pietà. Ma può esser benissimo che Figlie di Gerusalemme, sian dette qui (come al Sal. 48, 12) le borgate della Giudea messe a ferro e fuoco dai nemici.

52. Cfr. Sal. 35, 19 ecc.

54. L'espressione qui e nel verso precedente è allegorica e denota il sopraggiungere di gravi sciagure simili alle onde che pesano sul capo del naufrago (cfr. Sal. 40, 3; 42, 8; 69, 2 seg.). Knabenbauer ritiene che il v. 53 contenga una allusione storica a Jer. 38, 6. — 2° Cfr. Sal. 31, 23; Isa. 53, 8.

55. Cfr. Sal. 88, 7. — I seguenti versi son la preghiera che in sì duro frangente porgono a Dio i fedeli israeliti. Frequenti sono le reminiscenze dei Salmi, e il pensiero che termina il canto ci mostra che ancora non ha udito Israele proclamarsi la legge

Digitized by Google

57. Tu ti appressi nel dì che te chiamo,
dicendo: Non temere!
58. Tu difendi, Signore, le cause dell'ani-
redimi la mia vita. [ma mia,
59. Tu vedi, o Jahve, la mia distruzione,
giudica, deh! il mio dritto.
60. Hai veduto tutte le loro vendette,
tutti i lor propositi verso di me.
61. Hai udito l'oltraggio loro, o Jahve,
tutti i lor propositi contro di me:
62. le labbra degli avversari miei e la loro
contro me tuttodì. [canzone
63. S'ei siedono o s'ei sorgono, oh! guarda,
io sono di costoro la satira.
64. Concedi ad essi retribuzione, o Jahve,
secondo l'opera delle lor mani.
65. Da'a coloro accecamento di cuore —
la tua maledizione sovr'essi!
66. Oh! insegui nell'ira — e distruggili —
di sotto i cieli di Jahve!

soave del perdono e della carità verso i nemici dalla bocca di Gesù (Matth. 5, 44).

63. *Star seduto o in piedi* significa nel linguaggio biblico tutto il procedere della vita umana (Deut. 6, 7; 11, 19; Sal. 139, 2 ecc.).

64. Cfr. Sal. 28, 4 donde è tolto quasi a lettera.

66. Cfr. Deut. 9, 14.

Digitized by Google

CARME IV.

PRINCIPI, SACERDOTI E POPOLO DI GIUDA NEGLI ULTIMI GIORNI D'ASSEDIO.

È una descrizione, ricca di fiera energia soldatesca, degli estremi giorni in cui tentava con eroico sforzo il popolo Ebreo di rattener l'urto formidabile dell'esercito assediante. Con un certo apparente disordine, onde l'elegia acquista una drammatica vivacità, ci rappresenta il poeta i guerrieri e cittadini di Sion, divorati dalla fame e dall'angoscia, nei quali l'ostinata ultima difesa della patria improntava un aspetto selvaggio (1-6). Pallidi e cadenti i principi (7 seg.), fuggiaschi dall'ira popolare sacerdoti e profeti (13-16); a troncare i nefandi orrori degli ultimi momenti (9 seg.), Iddio concesse ai nemici la vittoria e il saccheggio (11 17-20). È abbattuta la dinastia davidica e con lei, forse, la promessa messianica, principalmente per le colpe dei sacerdoti violenti e de' profeti falsi (6-13): ma — immortale è la speranza del profeta — i peccati di Sion saranno perdonati, e allora vedrà Israele piombare sui nemici il gastigo di Dio.

1. Ahi, com' è avvilito l'oro,
cangiato è pur l'auro eletto;

1. Si osservi la relazione tra i vari stichi corrispondenti nei due primi versi; i quali son da altri ritenuti per descrittivi della rovina del Tempio. Ma invece debbono riferirsi alla desolazione dei nobili cittadini sioniti, morenti qua e là, come gemme del Santuario indegnamente disperse.

Digitized by Google

son disperse le gemme sante
in capo di tutte le vie!
2. I Figli di Sion, nobili,
valutati coll'oro fino,
ah, come furon riputati frantumi d'ar-
opra di man di vasellajo! [gilla,
3. Inver le belve porgon la mammella,
allattano i lor nati;
la Figlia del mio popolo è fatta selvag-
come gli struzzi del deserto. [gia,
4. Si apprese la lingua del lattante
al palato di lui per la sete;
i fanciulli chiesero pane —
chi lo porga ad essi non v' è.
5. Chi già si cibava di delizie
derelitto restò per le vie,
chi già era portato su tappeti
strinse letame.

6. Pur fu grande l'iniquità della Figlia del
[mio popolo,
più che il peccato di Sedom,

3, 2° *Nati* ho tradotto l'ebr. *gûrîm*, cioè i piccoli nati di belva; altrove *gûr* significa *lioncello*. — 4.° Quanto alla selvatichezza e crudeltà dello struzzo, la cui descrizione è frequente nei poeti orientali, cfr. Job 39, 13-17.

6, 2° Tipica è nella Bibbia la comparazione di

Digitized by Google

sconvolta in un istante,
né fu assalita con mano.
7. Splendenti i principi suoi più che neve,
più candidi del latte,
rubei nel corpo più dei coralli,
di zaffiro la loro sembianza: —
8. ma si ottenebrò più che negrezza il loro aspetto,
non li raffigurarono per le vie,
s' è attaccata loro la pelle alle ossa,
secca divenne qual legno:
9. fortunati furono i morti di spada,
più che i morti per fame,
i quali trascorsero via distrutti
pel mancar di raccolte alla campagna.

qualche grande colpevole a Sodoma: cfr. Deut. 32, 32; Isa. 1, 10; 3, 9; Jer. 23, 14 ecc. *Sconvolgere* (*haphach*) è pur caratteristico, anche nel Corano, dell'eversione di Sodoma e Gomorra (Gen. 19, 25; Deut. 29, 22 ecc.)

7. Cfr. v. 1 seg.: forse i due primi stichi parlano del solo colore delle vesti; tuttavia, cfr. Cant. 5, 10 segg. — *Principi*, lett. *separati* (*nezîrîm*), non per voto, ma per dignità (Gen. 49, 26; Deut. 33, 16).

8. Cfr. Job 19, 20; 30, 30.

9. Meglio morir d'un tratto per colpo di spada, che subire le agonie della fame o il destino d'esser cibo nefando (v. 10): Jer. 19, 9.

Digitized by Google

10. Mani di donne, gentili —
cossero i loro progeniti;
furono come sepolcri per essi,
nella sventura della Figlia del mio [popolo.

11. Adempì il suo disdegno Jahve,
riversò l'ardore dell'ira sua,
appiccando il fuoco in Sion,
divoratore de' suoi fondamenti.
12. Nol credevano i re della terra
e tutti gli abitatori del mondo,
che sarebbe penetrato l'avversario e il
nelle porte di Jerusalem. [nemico
13. Per i peccati de' suoi profeti,
per le iniquità de' suoi sacerdoti,
che versarono in mezzo a lei
sangue di giusti:

12. Pareva impossibile già alle nazioni limitrofe la caduta di Sion, forte di mura e torri (cfr. II Chron. 26, 9; 27, 3; 33, 14), sovra alte colline (Sal. 125, 2) e guardata dall'invincibile protezione di Dio (Sal. 49: 87) Jer. 1, 18. — 3° Cfr. 1, 10: Abd. 11.

13. Che gli scandali de' profeti falsi e dei sacerdoti perversi fossero principal causa della rovina del popolo, è un pensiero proprio di Geremia; cfr. Jer. 5, 31; 6, 13 ecc. e specialmente i versi profetico-storici di 14, 13-16.

Digitized by Google

14. ciechi vagarono per le vie,
inquinati di sangue,
mentre nissuno poteva
toccarli pur nelle vesti.
15. « Ite lungi! l'immondo! » esclamano [a loro
« ite lungi, *ite lungi!* non toccate! »
poiché furon desolati, pur anco fuggia- [schi,
dissero in tra i popoli: « non [più avranno stanza! »
16. La presenza di Jahve li ha dispartiti,
non più a loro volgerà il guardo,
ai sacerdoti non s'ebbe rispetto
ai *seniori* non si usò pietà.

17. Ah! fin a quando si consumeranno gli [occhi nostri,
verso il nostro ajuto?

14. *Ciechi* ormai non per indegna brama di sangue altrui (Rosenmueller), ma perchè discacciati da ognuno, al sopravvenire de' guai da lor cagionati, fra i tormenti del rimorso e della fame brancolavano incerti cercando scampo. Cfr. Deut. 28, 28 seg.

15. Sull'immondezza e la repulsione dei lebbrosi, cfr. Lev. 13, 45. — Cfr. le *Note critiche.*

16. Cfr. Sal. 34, 17. Intendi: L'ira divina li ha cacciati via da Sion raminghi per varie nazioni. — Sugli ultimi due stichi cfr. le *Note critiche.*

17. V. il raffronto storico in Jer. 37, 5-7. — Cfr. Isa. 36, 6.

Digitized by Google

invano dalla specula nostra attendem-
[mo
a un popolo che salvezza non dà.
18. Insidiarono ai nostri passi,
da non andare per le piazze nostre:
prossimo è il nostro fine, compiuti i dì
sì, è giunto il nostro fine. [nostri,
19. Veloci furono gl'inseguitori nostri
più che l'aquile del cielo,
sui monti a noi detter la caccia,
nel deserto posersi in agguato per
[noi.
20. Lo spirto del nostro sembiante, l'Unto
[di Jahve
restò incolto nelle lor fosse,

19. Cfr. Jer. 4, 13; Deut. 28, 49. — 3° Se qui v'è allusione storica può riferirsi alla fuga di Sedecia e de'suoi (Jer. 39, 5) verso Gerico, dopo la presa della città: da Gerusalemme andando a Gerico s'incontra un paese montuoso (SOCIN, *Palästina und Syrien*, Leipzig, 1875, p. 269 s.).

20. SIEGFRIED-STADE (*Wörterb.*) ritengono che *Unto di Jahve* è detto Israele; che tale spiegazione sia possibile, a torto è negato da Löhr (cfr. Sal. 89, 39 segg.). Tuttavia il contesto esige che si alluda qui a un re di Giudea, non Josia (Targum; cfr. II Chron. 35, 25), né Jojachîm che in questo tempo si trovava a Babilonia, ma Sedecia (cfr. Jer. 39, 4 segg.) che Geremia considera come il rappresentante ideale (cfr. invero Jer. 24, 8-10) della pro-

Digitized by Google

di cui dicevamo: All'ombra sua
vivremo in tra le genti.
21. Godi e ti allieta, Figlia di Edom,
risedente nella regione di Uz,
pur a te sopraggiungerà il calice,
ebbra sarai e denudata.
22. Compiuta è la tua iniquità, Figlia di [Sion,
Egli non più ti manderà schiava, —
Ei ricerca la iniquità tua, Figlia di
discoprirà li tuoi peccati. [Edom,

messa messianica, essendo pur egli di stirpe davidica. — Il verso non contiene alcuna allusione a Cristo (cfr. KNABENBAUER, p. 425, CORNELY, *Introd.* II, 2, 405 n.) malgrado l' Aless. e la Vulg. (che forse han lezioni non genuine, nè l'una, nè l'altra) sostenute da qualche commentatore, p. es. l'AGELLI (*Lamentatt.*, Romae, 1589; *Prooem.*).

21. Nella Bibbia appariscono Israele e Edom come due nemici che si odiano mortalmente: cfr. Sal. 137, 7; Jer. 49, 7 segg.; Ezech. 25, 12-14 ecc. — La regione di Uz doveva esser situata a mezzodì di Giudea verso l'estremità del Mar morto dal lato d' Egitto. — Anche qui s'esprime il desiderio che la giustizia del cielo colpisca i nemici oppressori del popolo di Dio (cfr. Jer. 25, 15-17).

22. 4° È il contrario di Sal. 32, 1 ecc.: *coprire* il peccato significa condonarne la pena, e talvolta anche la colpa. — Si noti la simmetria dei varî stichi paralleli.

Digitized by Google

CARME V.

PREGHIERA D' ISRAELE
PEL SUO RISORGIMENTO NAZIONALE.

Compiuta è dunque la sciagura del popolo ebreo; noi ne abbiamo uditi i lugubri incessanti gemiti, e sentimmo come non vi mancasse mai un barlume di speranza, di redenzione. Ora ecco i Figli fedeli di Sion, travolti nel comune naufragio, raddoppiano innanzi a Dio, per bocca del profeta, le suppliche. Sì, Israele è colpevole; ma deh! con quante sventure e pene egli fu gastigato, perché si convertisse nuovamente a Dio, e vivesse! Cessino omai i divini flagelli, e Israele non soccomba alla distruzione totale, ma risorga a vita nuova di vittoria e pace. Iddio onnipotente e fedele alle promesse non è dunque Colui che in Sion eleverà tra i figli di Jacob il trono del Messia?

Ma erano soltanto incominciati i settanta anni d' esilio durissimo.

1. Ricorda, Jahve, quanto ci avvenne,
   ah guarda e vedi la nostra ignominia.
2. L'eredità nostra è passata ad estra-
   le nostre case a stranieri. [nei

2. Allude forse a Jer. 52, 13 (II Reg. 25, 9)? Gl' Idumei (IV, 21) occuparono per sé buona parte della Giudea.

LIBRARY OF THE
UNION
THEOLOGICAL
SEMINARY
Google

3. Orfani siam fatti e senza padre,
le nostre madri, come vedove!
4. le acque nostre per argento beviamo,
le legna nostre a prezzo s'introdu-
[cono.

5. Alle spalle da presso siamo inseguiti,
stanchi, né abbiamo requie mai.
6. All'Egitto stendemmo la mano, ad
per saziar (noi) di pane. [Assur,

7. I padri nostri peccarono, or più non
[sono,
e noi le loro iniquità ci addossammo;

3. *Padre* viene interpretato il re (Ewald) o Jahve (Löhr); è più probabile che senza particolari allusioni il verso abbia il senso generale di Isa. 1, 17; Sal. 94, 6.

4. Ora la Giudea è per gli Ebrei come regione straniera, ov'essi per vivere comprano ciò che dovrebb'essere lor proprietà. Forse non deve prendersi storicamente a lettera; ma apparisce, però, che queste Elegie dovettero esser composte nel medesimo giro di tempo in cui avvennero i fatti descritti.

6. Il nome di *Assur* (Assiria) divenne presso gli Ebrei significativo del regno di Babilonia (II Chron. 33, 11) e poi di Persia (Ezr. 6, 22).

7. La considerazione dei mali presenti, qual celeste gastigo per le colpe dei padri non è punto contraria ai sentimenti di Geremia (Jer. 31, 29 seg.); cfr. Jer. 16, 11 ss.; 32, 18.

Digitized by Google

8. gente schiava imperò sovra noi,
chi ci strappi di mano a loro non v'è.

9. Con mortale periglio ci guadagnamo [il pane,
d' innanzi alla spada, pel deserto.
10. La nostra pelle si abbronzò come al [forno,
a motivo del bruciore di fame.

11. Alle donne han fatto oltraggio in Sion,
alle vergini per le città di Juda:
12. i principi di lor mano furono appic- [cati,
né alle fronti de' seniori fu tributato [onore.

13. I giovani han girato la mola,
i fanciulli sotto la legna caddero:

8. I popoli idolatri, secondo le leggi mosaiche dovevano trattarsi come servi del popolo di Dio.

9. 2° Sembra che gli Ebrei nella loro vita raminga di quei giorni avessero molto a temere delle razzie dei Beduini (« *abitatori del deserto* »). La frase ebraica non cessa però di essere strana.

10. Rammenta le febbri e l'agonia prodotte dalla fame (in ingl. *starvation*).

13. I giovani validi furono impiegati a triturare il frumento a' loro padroni, e i fanciulli a portare

Digitized by Google

14. i vecchi lungi dalla porta stettero,
i giovani — dalla lor cetra.

15. Cessò il gaudio del nostro cuore,
a noi fu volta in lutto la danza.
16. Ci cadde il diadema di testa,
ohimè a noi, ché abbiamo peccato!

17. Per tanto divenne infermo il nostro [cuore,
per questo ci si offuscarono gli occhi:

fasci di legna — anche sopra le loro forze — pei bisogni domestici. *Legno* (2°) alcuni non bene intendono *manubrio* della mola. — La mola accennata dal verso era quella (in uso anche oggidì nella Siria) formata da due dischi di pietra di quasi 50 cm. di diametro e 10 di spessore, dei quali il superiore concavo e aperto nel centro da un largo foro, riposava sull' inferiore convesso e munito al centro di un paletto di legno durissimo: si macinava il grano introducendolo nel foro del disco superiore che veniva girato col mezzo di un manubrio eccentrico (cfr. NOVACK, *Hebr. Archäologie*, 1894, I, 110).

14. In Oriente le porte della città sono il luogo non solo dei pubblici affari, ma pur dei lieti convegni.

15. Cfr. Sal. 30, 12; Jer. 7, 34.

16. Forse l' immagine è nata da quelle corone di fiori onde cingevansi il capo profumato d'olii odorosi gli assisi a felice convito. Ma il verso si riferisce alla caduta della gloria e della libertà nazionale

Digitized by Google

18. il monte di Sion desolato,
le volpi lo percorrono.

19. Tu, o Jahve, in eterno stai,
il tuo trono di età in età: —
20. a che mai sempre ci tieni in oblio,
in abbandono per giorni sì lunghi?

21. Ritornaci, o Jahve, a te, e noi ritor-
[niamo,
rinnovella i dì nostri, come in antico.
22. Forse ci sprezzi tu, dunque, cotanto,
sei crucciato contro noi di troppo?

(cfr. 2, 15). — Cfr. anche pei seguenti versi Jer. 14, 19 segg.

18. Cfr. Jer. 9, 10; Jsa. 13, 22.

19. Brama il poeta che il trono di Sion, al pari di quello eterno nei cieli, sia reso inespugnabile. — Cfr. Sal. 102, 13 ecc.

21. Domina qui il senso di spirituale conversione; ma si allude pure al ristabilimento dell'antica libertà e grandezza, effetto e premio di tal conversione.

22. Il canto finisce con una bella domanda sospensiva, in cui il dolce rimprovero a Dio pur si fonde in un filiale abbandono che è speranza d'un lieto avvenire. — Nell'uso sinagogale moderno dopo il v. 22 si ripete — molto freddamente — il 21: finale introdotta poi anche al termine d'Isaia, di Malachia e dell'Ecclesiaste.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE CRITICHE ALLE LAMENTAZIONI

Cap. I.

4, 5° Incerta è la parola *nûgôth* che col Gesen. ho tradotto *addolorate* (cfr, Vulg.): l' Aless. Aq. Simm. sembra leggessero *nehugôth* e traducono *condotte via* schiave. Oettli rigetta, Knabenbauer e Bickell accettano la lezione dell'Alessandrina.

7. Il verso è troppo lungo e il testo apparisce turbato. Per ridurlo, come conviene, alla regolarità metrica degli altri, il Bickell toglie il 2° stico e le parole *Jerûshalaim, asher hajû* (*che furono*): io credo meglio eliminare con Ewald, Budde, Lœhr, Baethgen, l' espressione posta in parentesi, la quale non risponde bene nemmeno al contesto, quantunque si riscontri già nell'Aless. — D' incerta spiegazione è (2°) la parola *merûdeah* che Knabenb. p. es. spiega: *vagationum suarum;* il Budde per ragioni di metrica la crede un'aggiunta posteriore, ma cfr. le espressioni parallele di Lam. 3, 19; Isa. 58, 7. — La parola *mishbatttm* (6°) contiene forse un'allusione a Lev. 26, 34. 35. 43, ma non è chiara (molti co-

Digitized by

dici dell'Aless. hanno la speciale lezione μετοικεσία): i moderni concordano nel senso della versione data, relativa all'abbattimento e al silenzio di tutta la vita nazionale degli Ebrei; altri propongono correzioni (Oettli: *'al-shibreah*, basata sulla Peshitta) al testo masoretico.

8, 2° Il Targum spiega *ntdah*, dalla rad. *ntd*, la *vagante*.

9, 1° La Vulg. e l'Aless. hanno *piedi* (lez. *ragleah*) invece di lembi: la variante non è felice pel contesto.

12. Il principio del verso è incerto, e forse anche la redazione masoretica (cfr. la *Lamed piccola* del Kethîb) dà indizio che il testo non ci è giunto in buono stato. Le antiche Versioni non offrono spiegazioni precise (Peshitta: *non a voi*, e così il cod. Marchal. nel Swete; Simm. Vulg.: *oh voi!*) o sono errate (nell' Aless. si legga oî e nôn oî), o hanno delle varianti (Targ. cfr., Löhr). La difficoltà è nel senso da dare a quel לא (*lô'*), che Ewald, Keil, Gerlach spiegano in modo interrogativo: *forse non* (lo vedete) *voi?*..., altri (Thenius, Löhr) in forma assertiva (« *a voi tutti* mi rivolgo »), negativa, oppure desiderativa.

13, 2° Presso le Versioni (cfr. Knab.) il testo non è sicuro. Aless.: *e lo fece discendere in esse* (ebr. *vajjioridennah*), lezione approvata da Budde e Lœhr, ma, pel contesto e la giacitura della frase, a buon dritto rigettata da Ewald. La Vulg. trovò senza dubbio la variante, non buona pel contesto: *vajjissereni: e mi gastigò*.

14. Ho tentato di dare un senso all'ebraico, oscuro e probabilmente corrotto: il 2° st. ci è giunto frammentario. L'Aless. la Vulg. e la Pesh. invece del masoretico hapaxleg. *nisqad* lessero *nishqad* (*vigila-*

vit). Su tal fondamento il Lœhr ricostruisce con assai probabilità il testo, secondo questa traduzione: « *Ha considerato* (*nishqaf*) *sopra* le mie colpe.... 3° *ha collegato un giogo* (*jishtareg 'ol*) sopra il mio collo. » - Il 5° st. è compiuto dal Budde usufruendo (con diversa lezione di vocali) di una variante dell'Aless. (*in mano mia sventure*): *in man degli avversari.*

15, 6° Il Budde per ragioni metriche toglie via *vergine.*

16. Le Versioni e alcuni codici ebraici (cfr. De-Rossi, *Var. Lect.*) hanno una volta sola *occhio mio* (l'Aless. tralascia il 1° st.) e probabilmente la duplice espressione del testo non è che un errore di dittografia (e dà noja al metro), sebbene il Keil sostenga, con varie citazioni, che è negli usi di Geremia.

19. Dopo il 6° st. l'Aless. e la Pesh. aggiungono: *e nulla trovarono;* lezione, ben osserva l' Oettli, inutile, ma accettata da Dyserinck.

21. Probabilmente i vv. 20-22 son rivolti a Jahve, e perciò dovrà leggersi con Lœhr « ascolta » e non con l'Aless. Oettli e Budde « ascoltate. » Il Budde, poi, ricostruisce una parte dei vv. 21-22, che gli sembrano usciti dall'ordine primitivo, così: 21, 5° + 22, 4° + 22, 1°; 21, 6° + 22, 3° + 22, 2°.

22, 2° seg. La Vulgata, come al v. 13 e in qualche altro luogo delle Lament., ha *vindemia*, che non è esatto.

Cap. II.

1, 1° *Ja'ïth*, verbo denominativo da *'ab*, *rannuvolarsi*, quand'è vicino il tuono e la grandine.

2. Keil e Ewald stimano che il verso ci sia giunto confuso nelle varie espressioni e traspongono

Digitized by Google

in parte gli stichi. Lœhr inverte le due frasi: *nel suo disdegno — ha gittato a terra.* - 1° L'Aless. ha la lezione del Kethîb. – 6° È da accettarsi la variante dell'Aless. *il suo re:* cfr. v. 9.

3, 1° L'Aless.: « dell'ira *sua* »; come variante, non è buona; cfr. la stessa frase in Ex. 11, 8 ecc. - 5° Budde e Lœhr, per ragioni metriche, tolgono come superflua la parola *lehâbâh* (*fiamma*).

4, 2° Bickell e Lœhr, non senza probabilità, tolgono *la sua destra* (una tarda glossa) che non consuona col verbo *nizzâb*, ed allunga soverchiamente lo stico. – 6° Lœhr, Baethgen ecc. osservano, com'è naturale, che non ci è giunta l'ultima parte del verso.

6, 1° Ewald e Bickell leggono coll'Aless. *kaggâfen: come una vigna* (vite), cfr. Sal. 80, 9; Jer. 2, 21: invece Baethgen vorrebbe correggere: *Kegannâb, come un ladro.* - 6° Ewald e Oettli accettano la variante dell'Aless.: « re e *principe* (*vesâr*) », espressione generica, senza allusioni storiche.

8. Non posso approvare le varianti che il Lœhr vuole introdurre nel testo.

9, 2° Lo stico apparisce, pel metro, troppo lungo: Budde toglierebbe *e spezzò*, Lœhr, con minore probabilità (perché è lezione meno comune), *distrusse e.*

11, 3° L'ebr. letter. ha: *Riverso a terra è il mio fegato;* ma l'Aless. e la Pesh. con diversa vocalizzazione (*Kebôdî*) traducono *la mia gloria* (in senso di *anima, forza*), che considerate le frasi di Sal. 7, 6; 16, 9, sarebbe affatto da accettarsi come originale, tanto più che l'espressione del testo masoretico è unica nella Bibbia (cfr. anzi, in contrario, Prov. 7, 23). Tuttavia il Baethgen crede che la lezione dell'ebraico abbia forza di proverbio per esprimere un soverchio abbattimento dell'animo: oltre a

Digitized by G

ciò, il contesto è quasi decisivo in favore di questa versione, e cfr. Job. 16, 13. – Al 2° st. l'Aless. invece di *viscere* ha *cuore* (καρδία); ma è notevole che i codd. 22, 36 e la Syr.-exapl. portano κοιλία, che risponde alla lezione dell'ebraico.

13, 5° L'Aless. ha una variante non buona: *il calice* (*kôs*) *della tua sventura.*

15, 5° Forse lo stico è metricamente troppo lungo. Il Budde toglierebbe *la città della quale dicevano*, come una glossa posteriore.

18. Il principio del verso è oscuro, e contrario al contesto: le Versioni sostengono il testo, ma sembra preferibile che, al pari degli altri, anche i due primi stichi debbano esser rivolti a Sion. Varie son le correzioni proposte dai critici (Bickell: *grida per te;* Ewald: *grida di – gran – cuore*), ma la più probabile è questa (Lœhr): *Grida ad alta voce* (*qôlech:* Sal. 77, 2) *al Signore, – vergine* (*bethûlath*), figlia di Sion, con tenui varianti dell'ebraico.

19. L'ultima parte del verso, contraria al metro, è evidentemente una tarda aggiunta da frasi de'versi precedenti. Come tale è considerata da Ewald, Budde, Lœhr, Baethgen ecc.

20, 3° L'Aless.: *il frutto del loro seno,* forse con variante del testo (*pherî bitnâm*) accettata da Ewald e Bickell. – 4° La versione della Vulg. non è la più probabile.

22, 2° Seguo l'interpretazione dell'Aless. che è la più probabile. Altri (Keil, Oettli) accostandosi alla Vulgata, traducono: *i miei spaventi* (orrori di ogni sorta) *all' intorno*, come più consentaneo a Geremia (cfr. Jer. 6, 25; 20, 10). Ma non risponde bene al contesto. – 4° Cfr. la stessa frase in Jer. 42, 17; 44, 14.

Digitized by

Cap. III.

5. Il testo apparisce poco sicuro (l'Aless. ha delle tenui varianti); ma le correzioni proposte dai critici (Dyserinck, Keil, Lœhr) non sono soddisfacenti.

14. I critici soglion correggere, secondo alcuni manoscritti ebraici e la Pesh. in *'ammîm* (cfr. Knabenb.); Oettli ama conservare la vecchia (e strana) interpretazione: *a tutto il mio popolo.* Nondimeno si può a rigore tradurre in plurale senza introdur varianti nel testo.

17. Nägelsb. vuole che sia una citazione di Sal. 88, 15. – L'Aless. (Tischend.) lesse *vajjiznah* in 3ª pers. riferendolo a Dio come subietto.

20. Il testo non corre bene; la lezione proposta dal Bickell: *e mediterà sulla tua fedeltà* (*'alê-'amitteka*) *l'anima mia* non concorda col rimanente.

22. *Tamnû* (תמנו) è senza dubbio una forma ampliata di *Tammû* (תמו) (Ewald). V. su questo verso e seg. le varianti senza necessità proposte da Lœhr.

26. יחיל (*jahîl*) Gesenius lo prende per un aggettivo; meglio, Ewald stima che sia una forma sporadica di jussivo con *i*.

27. S. Girolamo, secondo la lezione di alcuni codici ebraici, traduce « *dalla* sua giovinezza, » variante che disturba il contesto.

31. Senza dubbio il 2° st. ci è giunto privo di qualche parola: la correzione di Budde (« il Signore *i figli dell'uomo* ») risente troppo del v. 33.

36. I vv. 34-36 sembrano far parte di un solo periodo: tuttavia la sintassi di quest'ultimo è assai strana e rude. Le Versioni non hanno varianti attendibili: εἶπεν dell'Aless. va corretto (com' ha l'importantissimo cod. Marchaliano; cfr. Swete) in εἶδεν.

Digitized by G

Il Nœldeke vorrebbe tradurre: *Il Signore non si compiace*; leggendo *ratsah* per *ra'ah*. Ma ricordiamo che l'ebraico, come ogni altra lingua semitica, manca per natura di rotondità nel periodo.

39. Sembra certo che חטא (*hêt'*) voglia qui significare (senso acquisito) *pena espiatoria* del peccato. Tuttavia il Keil ritiene che l'interpretazione *peccato* è più consentanea al contesto.

54, 2° L'Aless. lesse probabilmente *nigrashti*.

56. Pel metro il verso è troppo lungo: l'Aless., poi, ebbe una variante dell'ultima parola del testo: *al mio ajuto* (*lîshû'atî*) – tuttavia i codd. 22, 36 molto autorevoli, hanno κραυγή. Il Budde vorrebbe eliminare la frase *tuo orecchio;* io ritengo, invece, che la parola ultima *leshav'ôtî*, non sia che una variante della primitiva *lîshû'atî*, lezione marginale esplicativa del raro precedente *leravhatî* (cfr. Sal. 66, 12 – Peshitta – ne'miei *Salmi tradotti* ecc.).

65, 2° L'Aless. e la Vulg. (la cui versione del 1° st. *scutum* non è esatta) lessero non felicemente *thela'ah* — *labor*.

Cap. IV.

1, 1° Traducendo *è avvilito* il verbo ebraico (che forse non ci è giunto nella sua forma genuina) *ju'am*, l'ho ravvicinato alla radice (araba) *'amma*, *render comune;* altri spiegano: *com'è oscurato*. – cfr. Ezech. 28, 3; 31, 8. – 2° L'Aless. forse per isvista di amanuensi ha *argento*.

2, 2° Le Versioni non rendono esattamente il senso di *mesulla'îm:* la Vulg. traduce *vestiti*.

3, 1° *Belve* ho reso, guardando il senso, l'ebr. *tannîn* (forma di plur. aram.), che ha, però, un significato speciale. Alcuni ritengono *drago*, altri *scia-*

Digitized by

callo (cfr. Isa. 13, 21 seg; Job 30, 29); certamente è un animale la cui selvatichezza e indomabilità doveva esser proverbiale. – Assai strano è quel כִּי עֳנִים (*Kī ʿônîm*) del testo, letto dai Masoreti *Kajeʿênîm, struzzi*, come ben traducono le Versioni. La separazione nella parola ebraica avvenne senza dubbio da un interstizio di pergamena (traforata?) in un codice principe.

6. Ewald, Thenius ecc. ne' due primi stichi spiegano *ʿavôn* e *hattaʾah, gastigo per la colpa:* ma, osserva giustamente l'Oettli, non è questo il significato genuino, ed è preferibile la traduzione data, che è quella delle Versioni. - 4° Senso e testo incerti; tra le varie interpretazioni che ne danno i commentatori, sembra certa quella che assume il verbo *halû* (rad. *hûl*) in senso di *muoversi in giro, all'intorno.* In sostanza, a mio avviso, il poeta vuol dire che la distruzione di Sodoma fu effetto immediato della potenza divina, mentre Gerusalemme fu con più grave sventura, conforme alla sua colpa, data in balìa di crudelissimi avversari.

7, 3° Letter.: *rosseggiano le ossa:* la frase è strana, e Lœhr vuol leggere: *la loro pelle* (*ʿôrâm*). Anche *phenînîm* non è certo, ed altri traducono *perle.* – 4° *Sembianza* ho reso la parola ebr. che corrisponde alla franc. *taille.*

9, 3° Difficile è la parola *lebarôth:* molti commentatori (e le Versioni) intendono: *in cibo* (cfr. Sal. 69, 22); mi pare invece probabile che si debba leggere *bôrôth* plur. di *bôr*, sepolcro.

14. Il testo è assai confuso e non apparisce genuino; però, sarebbe temerario introdurvi correzioni così incerte, come quelle del Budde. Le Versioni hanno delle varianti; l'Aless. invece di *ciechi* traduce *vigili* (*ʿurîm*, da *ʿur* rad. aram.), o *giovani*

(*ne'urîm* codd. 22, 36), e la Pesh. traducendo *principi* scambiò evidentemente עין per שן; tuttavia il testo masoretico sostenuto da Simm. e dalla Vulg. è da preferirsi.

15. Le frasi non rispondono alle misure metriche; per toglier la difficoltà, i critici (Budde, Baethgen ecc.) eliminano al 2° st. un *ite lungi*, e al 4° *dissero in tra i popoli;* correzioni molto probabili.

16, 3° seg. Il contesto rimane alquanto scontorto. Leggendo col Dyserinck i due verbi in singolare (relativi a Dio) si ha questa buona versione: *Al volto dei sacerdoti non fu propizio – e dei profeti (Aless.) non ebbe pietà.*

17. Il testo in principio è dubbio; ma il Kethîb, del pari che la lezione masoretica, sembra dire *pur anche noi....* Klostermann legge *'adennah, fin ora;* Dyserinck, più probabilmente, *'admah, fin a quando.* Il senso riman sempre quasi uguale. – In tutti i casi non è apertamente contrario ai sentimenti di Geremia; il profeta (anche in 5, 6) sparisce, parlando in persona di tutto il popolo colpevole e sventurato: e fors'anche *ajuto* (st. 2°) è da riferirsi a Jahve (Sal. 33, 20).

Cap. V.

5. Letter. comincia: *sovra il nostro collo siamo inseguiti.* La frase è incerta, e tra le varianti delle Versioni preferisco l'ottima di Simmaco: *un giogo sovra* ('ôl 'al) *il nostro collo* (fu imposto).

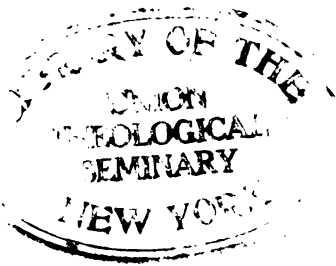
13. S. Girolamo traduce il 1° stico: *adolescentibus impudice abusi sunt* (cfr. il testo ebr. con Job 31, 10), ma non è da seguirsi, non rispondendo al contesto.

Digitized by

Digitized by Google

INDICE

AL LETTORE . . . . . Pag. V
NOTA DEI LIBRI DELLA BIBBIA IX
LETTERATURA SULLE *Lamentazioni* XIII
INTRODUZIONE:
I. La Poesia elegiaca nell'antico Oriente 3
1. *Concetto dell' Elegia* ivi
2. *L'Elegia nell'antico Oriente* 6
3. *L' Elegia nella Bibbia* 30
II. Le Lamentazioni 39
1. *Titolo del libro* ivi
2. *Argomento delle Lamentazioni* 40
3. *Autore delle Lamentazioni* 43
4. *Momento storico delle Lamentazioni* 55
5. *Le Lamentazioni nella Chiesa cattolica* 65
LAMENTAZIONI:
Carme I (cap. I): *Desolazione di Gerusalemme; lamento di Sion* 77
Carme II (cap. II): *Iddio distruggitore della santa città; lamenti del profeta e di Sion* 86
Carme III (cap. III): *Gemiti e speranze del popolo d' Israele* 95
Carme IV (cap. IV): *Principi, sacerdoti e popolo di Giuda negli ultimi giorni d'assedio* 104
Carme V (cap. V): *Preghiera d'Israele pel suo risorgimento nazionale* 111
NOTE CRITICHE ALLE LAMENTAZIONI 117



30-1897 — Firenze, Tipografia di E. Ariani.

Digitized by Google